

**MERCOLEDÌ
19
GENNAIO
1977**

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Dal latte, alla pasta, all'olio, ai vestiti, ai trasporti: entro un mese tutto sarà più caro. Per il sindacato è invece il momento di diminuire: per la FIAT l'aumento è sceso a 5.000 lire!

Andreotti passa alla "seconda fase": questo il suo programma

ROMA, 18 — Una valanga di aumenti su quasi tutti i generi di prima necessità, tutti a breve scadenza, sta per abbattersi sui proletari. Mentre le confederazioni sono impegnate a bloccare le richieste salariali e si prospetta una gravissima recessione. Andreotti non aspetta a presentare il suo piano di attacco. Ecco in breve i generi alimentari che saranno aumentati:

Latte: aumenta il prezzo del latte alla stalla del 18-20 per cento.

Formaggi: nella produzione all'ingrosso i rialzi dei prezzi sono di 300-400 lire al chilogrammo per tutti i tipi di formaggio.

Olio: già nel periodo festivo gli olii, da quelli di semi agli extravergini di oliva, costavano 100-120 lire in più al litro rispetto al periodo normale dell'anno 1976, ora l'olio di oliva aumenterà certamente ancora (anche se per adesso non si sa di quanto) nonostante che le vendite siano calate, a favore dell'aumento sarà anche il fatto che quest'anno il raccolto di olive è stato cattivo. Intanto incomincia come al solito la corsa all'imboscamento da parte dei grossi commercianti; stessa sorte toccherà agli olii di semi; l'olio di arachide ha già raggiunto il prezzo di 1.000 lire alla lattina da un chilogrammo.

Prodotti surgelati: aumenteranno del 13 per cento. I surgelati negli ultimi anni avevano acquistato sia per praticità, sia per convenienza una importanza sempre maggiore negli elenchi della spesa delle famiglie proletarie.

Pasta alimentare: i pastifici stanno ritoccando i loro prezzi di 50 lire in più all'ingrosso al Kg. L'aumento al dettaglio sarà quindi maggiore.

Zucchero: 20 lire in più al kg. ma certamente salirà ancora.

Caffè: il prezzo del caffè continua a salire vertiginosamente. Tra breve costerà 10.000 lire al chilogrammo.

Dolciumi: aumento del 10-15 per cento, le grandi società dolciarie anche in questo caso hanno già incominciato ad aumentare i prezzi di vendita all'ingrosso.

Cacao: il prezzo del cacao per ora sta salendo nei mercati internazionali e tra poco l'aumento raggiungerà anche l'Italia (nel gen-

naio scorso il cacao costava 768 sterline alla tonnellata, in ottobre il prezzo era già arrivato alle 2.017 sterline alla tonnellata).

Pomodori pelati: qui gli aumenti variano a seconda delle marche; è calato il prezzo della materia prima, ma le grandi case produttrici conserviere hanno aumentato i prezzi.

Carne in scatola: una volta era un prodotto «povero» e di largo consumo, ora ora come per molti altri prodotti nonostante il calo delle vendite il prezzo sta crescendo.

Carni: per ora i prezzi delle carni bovine e suine sono rimasti fermi dopo gli ultimi aumenti, ma in compenso aumentano i prezzi del pollame.

Vestiti: le confezioni estive aumentano del 20 per cento, quelle invernali del 30-40 per cento.

Ma tutte queste non sono le sole sorprese che il governo dei sacrifici sta preparando Alla presidenza del consiglio si sta già lavorando per passare alla «seconda fase dell'austerità» con tutta una serie di misure che dovrebbero entrare in funzione al più presto. La commissione di esperti presieduta da Evangelisti ha preparato un bel programma di provvedimenti da «dopoguerra» che dovrebbero, secondo loro, rialzare l'economia in Italia, sono:

— Abolizione delle scale mobili anomale.

— Eliminazione della contingenza sull'indennità di anzianità.

— Modifiche al «paniere».

— Aumento delle tariffe dei trasporti pubblici.

— Reintroduzione del sistema delle targhe alternate per la circolazione festiva delle auto.

— Istituzione di nuovi limiti di velocità (questi sistemi dovrebbero evitare il razionamento della benzina, ma è probabile che questa soluzione venga riservata per più avanti).

— Riduzione dell'illuminazione stradale, di negozi e di esercizi pubblici.

— Chiusura delle macellerie per una settimana al mese.

Oltre a questo gli esperti prevedono di stanziare 1.000 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Gli esperti economici aspetteranno a presentare il «pacchetto» dopo l'incontro governo-sindacati di domani per verificare dopo la discussione l'«efficacia dei provvedimenti».

Vertenza Fiat: completo allineamento della FLM alle richieste del governo

Domani Trentin conclude a Torino il coordinamento dei delegati. Mattina ha riproposto il 6x6 e lo smantellamento dello stabilimento di Cameri in cambio della richiesta (per il quinto anno consecutivo!) dell'investimento a Grottoinarda. Misere e scaglionate le richieste salariali. Per il gruppo Olivetti, calpesta la volontà dei delegati, viene varata con la sopraffazione una piattaforma antioperaia (art. pag. 3). Oggi sciopera tutto il gruppo Zanussi

TORINO, 18 — Mercoledì sera, con un discorso di Bruno Trentin, si conclude la «tre giorni» del coordinamento nazionale FIAT dopo una giornata dedicata al dibattito generale, alla presentazione di eventuali emendamenti della piattaforma, alle votazioni finali, immediatamente, o al massimo giovedì mattina, il documento dovrebbe essere spedito all'azienda. I trecento delegati (accuratamente selezionati, qualcuno in più è riuscito ad entrare passando la delega) ne hanno discusso per tutto martedì, divisi in due commissioni: la prima su scelte produttive, sud, rapporti con le altre categorie e con governo e confindustria, la seconda sul salario, i diritti sindacali, l'utilizzazione degli impianti, l'orario, l'organizzazione del lavoro. A poche centinaia di metri erano in assemblea anche i padroni: gli azionisti FIAT sono stati infatti riuniti al centro storico dell'azienda per ratificare l'aumento del capitale e l'intera operazione Agnelli-Libia. A fianco dei delegati, infine, un fitto stuolo di dirigenti sindacali: sono rappresentati altre categorie oltre alla FLM, strutture regionali e la stessa federazione CGIL-CISL-UIL. Uno spiegamento di forze che sta a significare sia l'importanza della vertenza aziendale



Febbraio 1976: le bandiere della FLM tra gli operai della FIAT in lotta contro il governo che voleva il blocco dei salari. Oggi un anno dopo, i sindacalisti della FLM cercano di imporre il blocco dei salari

FIAT, la più importante dell'anno, sia l'impegno delle organizzazioni sindacali per recuperare, dopo i recenti smacchi, insieme capacità di controllo sugli operai e prestigio. La loro presenza non ha certo con-

sentito ai membri dei consigli di fabbrica di influire sostanzialmente sulle scelte dei vertici.

La discussione si era aperta lunedì con la relazione introduttiva del segretario (Continua a pag. 6)

Piazza Fontana

I parenti delle vittime parte civile contro il ministero della difesa

Al processo di Catanzaro il clima è di allegro rinvio, ma il SID comincia ad essere incastrato...

E' iniziata ieri a Catanzaro la prima udienza del 4° round del processo Valpreda. Gli imputati, formalmente, sono anche Freda, Ventura, Giannettini e tanti altri della loro risma. In realtà, da processo contro «il mostro» è diventato, con l'aggiunta dei fascisti come imputati, un'enorme palude che lo stato, anzitutto, e chiunque ne fa il servo, poiché il tempo lavora a suo favore, fa di tutto per consolidare. Sono soltanto i rivoluzionari, gli antifascisti e tutti coloro che hanno collaborato in questi anni a «far luce», ma sul serio, ad avere interesse e volontà politica perché finalmente questa lurida storia venga smascherata. Il clima festaiolo e di-

interesse che c'era ieri in aula, la mancanza di gabbie per gli imputati (che erano tra l'altro confondibili e confusi tra i giornalisti), la mancanza totale di scorta per gli stessi imputati e per alcuni testimoni fondamentali (e questa è una novità nella storia di questo processo, e bisognerà seguirlo con attenzione, per evitare provocazioni montate ad arte), l'aver rimandato a casa i circa 100 testimoni che si erano presentati da tutte le parti d'Italia: questa è la cornice della smobilitazione, ancora una volta, con cui si vuole condurre questo processo. Il compagno Valpreda, del resto, non è neppure venuto a Catanzaro. (Continua a pag. 6)

NAPOLI - Violente cariche contro i disoccupati

NAPOLI, 18 — Ancora cariche della polizia ai disoccupati organizzati delle nuove liste. Lunedì mattina tutti i compagni delle nuove liste che già nei giorni scorsi erano stati attaccati dai poliziotti mentre tentavano di imporre alla Regione il mantenimento delle promesse di 50 mila lire di premio, si sono raccolti sotto il collocamento. Di lì un corteo è partito per piazza Amedeo facendo dei blocchi stradali.

La polizia che prima era concentrata nella zona dove si tiene il processo dei NAP, è arrivata in forze verso le 13.30, con cinque jipponi, agenti in borghese e anticippio. La carica è stata violentissima: 11 disoccupati sono stati fermati. Ieri sera si è saputo che uno di loro, invalido, Carmine Affaitati, è stato arrestato. Gli altri 10 non sono stati ancora rilasciati.

Dei delitti e delle pene

Quando tre anni fa venne scoperto, in America, un lurido traffico di film pornografici che terminavano con la vera uccisione di una donna, al disgusto e alla rabbia della «gente comune» si unì il coro scandalizzato della stampa borghese. Ma a quanto pare lo spettacolo della morte è diverso — e diversamente valutato in termini «moralisti» — a seconda che a dare la morte siano gli assassini privati, o gli assassini di stato. Lunedì mattina, Gary Gilmore, il detenuto dello Utah, condannato all'ergastolo, che ha «scelto» ed ottenuto la fucilazione, è

stato ucciso. La sua fucilazione è stata uno spettacolo pubblico, e ne ha seguito tutte le regole: cinque biglietti sono stati messi in vendita, tra facoltosi signori per i quali la vista quotidiana dell'oppressione e della miseria non è evidentemente sufficiente; operatori cinematografici hanno «immortalato» l'avvenimento, seguendo con un elicottero. Anche l'oppressione si fa propaganda e non può che essere la pubblicità della morte. Lo sciagurato Gary Gilmore ha cooperato con tutti i mezzi a questa straordinaria operazione dei mo-

(Continua a pag. 6)

Vasta eco al discorso di Berlinguer

GIÀ AL LAVORO GLI INTELLETTUALI DEL PCI PER RENDERE GRADEVOLI I SACRIFICI



La soluzione del problema del caro-cinema è nelle mani della "giustizia"

Pescara: 13 mandati di cattura per l'autoriduzione di Natale

Torna di scena il procuratore della repubblica Amicarelli: ora è in guerra con i giovani

PESCARA, 18 — Questa mattina, su mandato di cattura firmato dal sostituto procuratore Amicarelli, la polizia ha arrestato 10 compagni del circolo giovanile, tra i quali alcuni militanti di Lotta Continua. Altri tre compagni sono attualmente latitanti.

L'accusa è di « estorsione aggravata » e si riferisce all'autoriduzione fatta il giorno di Natale alla prima del « Casanova » di Fellini. Quel giorno l'autoriduzione si svolse senza incidenti, i compagni vendettero centinaia di biglietti a 500 lire, consegnando l'incasso al gestore del cinema. Nell'intervallo un rappresentante del circolo lesse un comunicato applaudito dagli spettatori. Solo all'uscita la polizia si fece viva, ma nessuno fu identificato. Nei giorni successivi circolarono notizie di denunce per « violenza privata », ma il gestore del cinema smentì di esserne l'autore, rivelando che dopo i fatti fu convocato in Questura, insieme con la cassiera ed una maschera, e che lì gli furono sottoposte numerose foto di compagni; né lui, né i suoi dipendenti riconobbero alcuno di loro. Pochi giorni fa i 13 compagni ricevettero un avviso di reato per « estorsione aggravata » (che non comporta mandato di cattura obbligatorio), spiccato proprio da Amicarelli.

Ieri pomeriggio il circolo giovanile aveva distribuito un volantino che preannunciava un'altra autoriduzione: subito dopo gli avvisi di reato si sono trasformati in mandati di cattura, 10 dei quali sono stati eseguiti. Questa matti-

na, nel corso dell'arresto di un compagno, un poliziotto ha fatto capire chiaramente che l'operazione avveniva anche a scopo preventivo.

Dei 13 compagni non tutti erano presenti all'autoriduzione, segno che i nomi sono stati fatti in base ai soliti elenchi dei compagni più noti, che la Questura di Pescara trasforma regolarmente in colpevoli di ciò che di volta in volta accade. Già in passato, per la lotta della casa, un compagno che non era presente ai fatti fu costretto alla latitanza e un altro fu processato (insieme con altri 18 tutti assolti) per una manifestazione cui non poteva aver partecipato perché militare in un'altra città.

Gli arresti di oggi si collegano al clima di provocazione che si vuole creare in città contro le lotte dei giovani e la sinistra rivoluzionaria. A Capodanno circolarono notizie a proposito di indagini sulle Brigate Rosse, che vedevano coinvolti alcuni « noti esponenti della sinistra extra-parlamentare »; in effetti ci sono state un paio di perquisizioni senza mandato (e assai sospette) in casa di alcuni compagni da parte di elementi dell'Antiterrorismo affluiti in città.

Il circolo giovanile e Lotta Continua stanno organizzando la mobilitazione per ottenere la liberazione immediata dei compagni e respingere la provocazione giudiziaria, come è sempre successo in passato per tutte le goffe montature architettate da poliziotti e magistrati reazionari.



Il sostituto procuratore Amicarelli: una vita al servizio della repressione. Ieri contro operai e detenuti, oggi contro i giovani

NORMALITÀ QUOTIDIANA

Nei giorni scorsi era già accaduto che a Lecce, a Ortona e in altre città, fossero stati spiccati mandati di cattura contro giovani che avevano praticato l'autoriduzione. Allora si presero a pretesto « incidenti » (causati dalla polizia), stavolta gli arresti arrivano da un mese di distanza da un'azione assolutamente pacifica, che aveva riscosso gli applausi tra il pubblico presente nel cinema.

Evidentemente siamo di fronte ad un salto di qualità: non si reprimono più le « violenze » dei giovani, ma è messo in discussione il loro diritto di praticare qualsiasi forma di lotta. Non solo, a Pescara gli arresti sono scattati il giorno dopo che il circolo giovanile aveva pubblicamente annunciato una seconda autoriduzione; si è trattato quindi di un'azione preventiva.

« Prevenire e reprimere » hanno tuonato i Procuratori Generali all'apertura dell'anno giudiziario, « recidere alla radice » ha scritto la stampa revisionista e,

tanto perché queste parole non fossero gettate al vento, Leone e Cossiga si sono incontrati l'altro giorno per discutere assieme di come passare ai fatti. E i primi fatti sono quelli del sostituto procuratore Amicarelli, un individuo che ha sempre badato al sodo: quando nel '68 la lotta operaia cominciava a ritrovare forza i suoi mandati di cattura seguirono alle violenze della polizia contro le operaie del tabacchificio di Lanciano. Scottato dalla reazione popolare, si rifecce vivo nel '73 imbastendo il famoso « processone » contro 50 detenuti delle carceri di Pescara. Anche quella volta l'iniziativa di controinformazione e di mobilitazione, promossa da Lotta Continua e dalla sinistra rivoluzionaria, lo costrinse ad un'ingloriosa ritirata: il « processone » contro i detenuti si trasformò in un processo all'istituzione carceraria, grazie all'intervento di grande parte dei lavoratori, degli studenti e dei proletari della città. Ecco oggi di nuovo alla ri-

balta; non sentendosi più isolato ha voluto ancora una volta essere il primo della classe.

L'iniziativa di Amicarelli è quindi palesemente guidata dall'alto, così come lo è stata la repressione violenta contro i giovani della Scala. Se contro di loro si sta facendo a Milano un processo che vuole essere esemplare, gli arresti di Pescara e di altre città in Italia aspirano invece a diventare la norma quotidiana: è la strada della criminalizzazione delle lotte. Proprio per questo l'iniziativa per l'immediata

liberazione dei compagni — e per l'epurazione delle punte di diamante della reazione — deve assumere la veste di una risposta, questa si esemplare, a chi crede che sia possibile alzare impunemente il livello della repressione.



« ... Molti di voi sono figli di papà; la casa ce l'hanno, eccome; scatenate una guerra tra poveri, occupate le case destinate ad altri proletari. E' vero che volete il caviale?! ». A Palazzo Montanari, con la polizia in assetto di guerra ma nascosta nei vicoli vicini per non turbare il pubblico, il 14 gennaio una carrellata di nomi illustri ha discusso sul tema: « Bologna: una città diversa? ». C'erano il sindaco Zangheri, Enzo Biagi, Raniero La Valle, Tesini della DC: moderatore, il direttore del Resto del Carlino, Pieroni. Il tutto con la partecipazione straordinaria di Giorgio Amendola, venuto a Bologna per discutere lunedì con La Malfa sul tema « Tempo di sacrifici ».

La tavola rotonda ufficiale è stata una folle arrampicata sugli specchi e tutto per dimostrare come Bologna sia una città « diversa », al di sopra dei

conflitti sociali, delle tensioni religiose, in cui tutti democristiani e comunisti, atei e vescovi, operai e imprenditori » vanno d'accordo davanti a un piatto di tortellini.

Un grande abbraccio ecumenico, sorrisi compiaciuti nelle platee impellicciate (onorevoli, professionisti, funzionari di partiti, intellettuali, ecc.). La realtà ha preso il sopravvento sulla fiaba per opera del collettivo Jacques di un gruppo di compagni senza casa e dei compagni di Radio Alice: un centinaio di giovani hanno cominciato a contestare il dibattito chiedendo la parola, denunciando dati alla mano la mistificazione dell'assemblea. Hanno trasformato così in un serrato botta e risposta l'assemblea e hanno tenuto anche un intervento « ufficiale ».

Si è così denunciata Bologna, città commerciale, dove esistono decine di ri-

Bologna: una città "diversa" che reprime i diversi

Sindaco e "personalità" in difficoltà e in fuga davanti ai giovani

storanti di lusso, e mancano mense di quartiere e gli studenti universitari e i giovani proletari siano costretti a fare un'ora di fila per ottenere un pasto indecente.

Come a Bologna esistono 11.000 appartamenti sfitti, come le Immobiliari si siano impadronite del centro storico, come siano drammatiche le condizioni abitative degli studenti universitari, degli emigrati e dei proletari, centinaia dei quali dormono in stazione o nel dormitorio pub-

blico di Via Sabatucci: quando il Centro Organizzazione Senza Casa ha occupato lo stabile di Viale Vicini, di proprietà della provincia e vuoto da tre anni, è stato sgomberato dalla polizia chiamata dalla giunta provinciale rossa. Si sono denunciate le restrizioni del credito degli enti locali che hanno cominciato a colpire la stessa politica « assistenziale » del PCI: con la proposta di aumentare il costo dei trasporti, e di diminuire gli orari di aper-

tura degli asili e aumentare le rette. Un compagno tra il pubblico ha poi denunciato la militarizzazione della città, dell'incredibile aumento della repressione poliziesca che hanno seguito le lotte degli ultimi mesi: ad ogni angolo di strada ci si può imbattere in una pantera o in un candelotto: i carabinieri istituiscono posti di blocco in città. Basta sedersi in due sui gradini di S. Petronio per essere portati in questura; chi ha i capelli lunghi o è di a-

petto « diverso » viene perquisito e identificato: questo è il clima nel quale si sta svolgendo la caccia all'autoriduttore. In questa caccia sollecitata dal Carlino come da l'Unità, la polizia sta violando sistematicamente le più elementari garanzie costituzionali. Due giovani sono stati cacciati col foglio di via perché accusati di associazione a delinquere, estorsione, rapina ed altro. Cioè, sospetti autoriduttori.

Il vicequestore Rossi ha

impedito un volantinaggio in Via Indipendenza ed ha identificato provocatoriamente i compagni. Ventuno giovani sono stati identificati dentro il cinema Manzoni e sono stati denunciati per « associazione a delinquere », « estorsione », per alcuni « continuata ». Chi aveva protestato dentro il cinema per l'illegale procedimento (i capi, secondo la polizia) è stato denunciato anche per « comizio senza preavviso di tre giorni ».

La polizia ha deciso di operare la denuncia sulla base della violenza psicologica che l'organizzazione collettiva dei giovani avrebbe esercitato sui proprietari del cinema. Sulla base di questo principio ogni forma di organizzazione collettiva (dall'autoriduzione alle assemblee, dai picchetti agli scioperi) verrebbe criminalizzata. Queste ed altre cose sono state gridate in faccia al sin-

daco Zangheri e a tutte le personalità che erano lì presenti. Alla fine della discussione un compagno ha portato una fotocopia del foglio di via con cui un giovane è stato espulso da Bologna davanti alla faccia del sindaco; il sindaco prima ha detto che aveva bisogno di tempo per pensare; poi si è alzato dal tavolo e se ne è andato.

Domenica scorsa centinaia di giovani si sono fermati di fronte al cinema dove proiettano L'ultima notte di Entebbe. Malgrado la presenza di CC e della polizia il corteo ha sfilato per le vie del centro che in questi giorni erano chiuse a qualsiasi manifestazione di qualsiasi natura. Con la giornata di domenica i giovani hanno voluto sancire la possibilità di girare liberamente nel centro della città, senza essere sottoposti a ingiustificabili fermi e perquisizioni.

Nelle case occupate da 85 famiglie

Reggio Calabria: una bambina di tre anni muore per la disumana incuranza del prefetto

REGGIO CALABRIA, 18 — Sabato 15 alle case di via Itria occupate da 85 famiglie è morta una bimba di tre anni. Qualcuno l'ha definita una « terribile disgrazia » o « un drammatico incidente », ma per chi sa che spesso la nostra vita non la decidiamo noi, ma sono gli altri a deciderla e a decidere pure come dobbiamo morire, è facile capire come non sia stata una cosa accidentale. Da 9 mesi che dura l'occupazione, gli alloggi di via Itria sono senza energia elettrica e i lumi a gas e le candele sono il precario e forzato rimedio a tale mancanza. Una candela ha trasformato questa bimba in una torcia umana. Ha raccontato un'occupante: « Quando l'abbiamo vista non sapevamo se fosse un pezzo di cartone che bruciava o altro ». Come si può spacciare questo fatto agghiacciante per una disgrazia, quando dietro la vicenda vi sono precise responsabilità politiche e morali? I responsabili sono le autorità, il sindaco, il prefetto, lo IACP che, continuando per mesi a giocare spregiudcatamente, allo scaricabarile, non hanno preso provvedimenti lasciando in condizioni insostenibili gli occupanti (mancano luce, le fogne, l'acqua) bloccando la proposta della requisizione degli alloggi sfitti, impiegando nove mesi per fare le graduatorie che fra l'altro non sono ancora definitive.

Ma in primo luogo il responsabile è il prefetto, che si è rifiutato categoricamente di allacciare la luce, per non legalizzare un'occupazione « abusiva » e per mantenere le 85 famiglie in condizioni sempre più insostenibili tanto da indebolire a poco a poco la loro forza, al punto che, una volta che si è deciso di attuare lo sgombero (le case sono già assegnate, anche se la graduatoria non è definitiva) ac-

cettino in maniera quasi passiva le soluzioni che egli proporrà. Poteva accadere questo, fatto cioè che passasse una soluzione quale che fosse, al momento che la situazione non è fra le migliori. Esistono infatti tra gli occupanti molte contraddizioni, che hanno pesato e pesano molto su tutta la conduzione della lotta soprattutto se si tiene conto che manca oggi un comitato di lotta che riesca ad imporre un punto di vista complessivo sulla gestione delle case, evitando quindi che le varie iniziative sembrino solo delle scadenze (oggi lottiamo per la luce, domani per l'acqua) o che la cattiva riuscita della trattativa pesi in maniera sproporzionata, portando la sfiducia e quindi a rinchiudersi nelle case. Certo in tutto questo c'è anche una precisa responsabilità dei compagni di LC che intervengono, o meglio un nostro rapporto sbagliato con gli occupanti. In questo comunque che oggi come oggi questo intervento ha la possibilità di trasformarsi come è realmente possibile il fatto di impedire soluzioni da parte del prefetto, IACP che non tengono conto delle precise richieste degli occupanti. La morte della bimba ha pesato molto in questo senso. Domenica ci sono stati i funerali e un'occupante ha detto: « In quel momento, non pensavo che in quella cassa c'era il corpo di Giacomina, ma che ci poteva essere quello del figlio di ognuno di noi ». C'era quindi un tipo speciale di partecipazione del dolore c'era anche tanta rabbia, ma anche abbattimento.

Il problema è ora di trasformare l'abbattimento in spinta a reagire e buttare addosso a responsabili la rabbia, l'amarrezza e il dolore che abbiamo dentro e trasformare tutto questo in capacità di rovesciare l'attuale situazione.

(Lucia, Reggio C.)

chi ci finanzia



Periodo 1/1 - 31/1

Sede di MASSA CARRARA: Fabbricati C. 2.000, Finelli 5.000, raccolti al cantiere 10.000. Sede di ALESSANDRIA: Sez. Novi Ligure: Jerri operaio del Delta 30.000, compagni di Rivarone 22 mila e 500, Vito di Alessandria 10.000. Sez. Asti: raccolti dai compagni 36 mila. Sede di ROMA: Remo 10.000. Sede di CIVITAVECCHIA: Dipendenti Enel uffici di distribuzione: Rinaldi 500, 500, Diletti 600, Cosimi 1.000, Russi 1.000, Belli 1.000, Gagliardi 1.000, Nunziante 1.000, Tacchi 1.000, Biffarella 1.000, Catullo 1.000, Rovetto 1.000, Angeletti 1.000, Montagnani 1.000, De Paolis 5.000, Manola e Daniela 5.500, Luciano 2.500, Enrico e Francesca 10.000, Puka 5.000.

due compagni 2.000, Gianni 1.000. Sede di NOVARA: Sez. Arona: i compagni della sede 75.000, una compagna femminista 10.000. Sede di LECCO: Circolo giovanile e compagni di LC di Trepuzzi 25.000. Sede di MONFALCONE: Raccolti dai compagni 30 mila 700, Gabriele e Daniele 10.000, Floriana e Vanni 10.000, Berto operaio 1.000, operaio ITC 1.000, operaio ITC 1.000. Sede di CAMPOBASSO: Sez. Ururi 10.000, Sez. Larino 20.000. Sede di MILANO: Renata 10.000, Mariuccia 10.000, un compagno 4.500, Enzo della Standa 5.000, Elio 4.800, Cornelia 10.000, Bruno B. 10.000, Paolo e Mariena 20.000, Marco F. 5.000, Gabriella insegnante

10.000, Almer ARCO 5.000, Silvano 5.000, Ernesto PCI 5.000. Sez. Sud-Est: Antonio D. 9.000, compagni ANIC 33.500, Renato D. 11 mila, Marcello 30.000, compagni della sezione 11 mila 500, Salvo SNAM per getti 70.000. Sez. Bovisio Zero operaio Broggi 500, Gianni dell'Oerlikon 500. Sezione Limbiate: Carlo per una causa vinta 50.000. Sezione Sempione: Giovanni dell'Alfa 10.000. Nuclei Assicuratori: compagni assicurazioni Duomo 15.000, Antonio Ital prevident 5.000, Assicurazioni Generali Tiziano: Armando 1.000, Angelo 1.000, Sez. Vimercate: Giancarlo 2.000, raccolti a Busnago 6.000, raccolti alla Susta 6.350, compagni di Agrate 5.000, raccolti al bar 850, Sez. Monza: lavoratori della Rizzoli 40.000, un compagno 2.000, Luigi 11 mila, Cosimo 5.000, Giovanni 1.500, Sez. Sesto: Giovanni 10.000, Giorgio 2.000. Sede di VENEZIA: Sua maestà Gigio I 5.000, Caligo 5.000, Susanna F. 1.000, Toriè 7.000, Sez. Mestre: Alfonsina 6.000, M. Grazia 10.000, Tore 6.000, raccolti vendendo il giornale 7.200, raccolti dal collettivo Massari 7.050, Torabla 1.000, Sez. Marghera: Chicco e ... 10.000. Sede di NAPOLI: Raccolte da Fusco LAM 1 Italsider: Fiorini 1.000, Schiazzano Pdi 1.000, Variante PCI 1.000, De Rosa PCI 3.000, A. piero PCI 2.000, Langella 1.000, De Simone Pdi 1.000, Fusco LC 20.000, Perretta PCI 10.000, Carnevale Pdi 1.000, Loffredo Pdi 1.000, Russo PCI 20.000, Manzi PCI 1.000, Schiattarella PCI 1.000, Cangiani 1.000, Gallo PCI 1.000, D'Orio PCI 1.000, Guarino PCI 1.000, La Rocca 1.000, Ferrero 1.000, Barile 2.000, Sacco PCI 1.000, Pedano PCI 1.000, Scotto 1.000, Burgano 1.000, Tommasino PCI 1.000, Melani 1.000, Gallitella 1.000, Matrullo PCI 1.000, Tore 1.000, Ambrosino PCI 1.000, Luigi 1.000, Capocchione PCI 1.000, Lello PCI 1.000, Toni PCI 1.000, Russo PCI 1.000, Gigio S. PCI 1.000, un manovratore 1.000, Salvatore C. PCI 1.000, un compagno PCI 1.000, Torres PCI 1.000, Esposito LC 3.000, Luong 1.000, Scamardella 1.000, Della Ragione 1.000, Izzo 2.000, Amaro 2

(continua a pag. 6)

Solo con la sopraffazione passa la piattaforma sindacale alla Olivetti

IVREA (Torino), 18 — Tutti gli accorgimenti antidemocratici ormai consueti in questo tipo di scadenza sono stati usati nell'assemblea generale dei delegati Olivetti, per cercare di evitare il più possibile eventuali contestazioni: presidenza provocatoria al limite dello scontro fisico, ingresso permesso solo ai delegati, squallidi servizi d'ordine alle porte del teatro. All'interno, tranne qualche compagno, non c'è stata nessuna pressione per entrare, soprattutto per la totale estraneità dei lavoratori all'ipotesi di piattaforma di gruppo in discussione; nelle assemblee di reparto il dibattito è stato praticamente nullo, data l'alta «incomprensibilità» di tutta la piattaforma.

Bisogna chiarire subito una cosa: la piattaforma è perfettamente in linea con la politica sindacale, è frutto dell'impegno di persone che sanno cosa vogliono e usano tutti gli strumenti di cui dispongono per imporre ai lavoratori la politica dei sacrifici, delle rinunce, dell'arretramento. L'ipotesi di piattaforma presentata ai delegati dell'Olivetti, non è stata come altre volte in altri posti, il risultato della mediazione fra la volontà dei lavoratori e il sindacato, ma la contrattazione fra una componente della Fiom, tutta allineata dietro le compatibilità dettate da Lama nelle conferenze dei quadri sindacali a Roma, e la Uilm repubblicana, portavoce senza mezzi misure del padrone Olivetti.

Sin dall'inizio dell'assemblea, (dopo nemmeno tre interventi, la presidenza "Bonn, Carpo, Magistri" ha invitato l'apposita commissione a ritirarsi per

compilare il documento conclusivo, chiarendo subito a tutti in quale conto sarebbero stati tenuti i pronunciamenti della base), si sono contrapposte ben altre cose e persone: da una parte si è stilata una piattaforma tutta tesa al maggior «sfruttamento» delle risorse umane e finanziarie, ad una razionalizzazione della gestione padronale dell'azienda, e dall'altra compagnia che fanno quotidianamente i conti con gli operai e che riportano costantemente la loro volontà. Il tutto a partire dalla definizione della difesa dell'occupazione, che era all'occhiello di tutti i discorsi sindacali. I delegati di Pozzuoli per difesa dell'occupazione intendevano una cosa ben precisa: per ogni posto che si libera per pensionamento, dimissioni, licenziamenti, ci deve essere un disoccupato che entra in fabbrica, quei disoccupati organizzati che quotidianamente vanno a chiedere idee al consiglio di fabbrica di Pozzuoli. Una richiesta chiara semplice, controllabile da ogni singolo operaio, legata allo sviluppo della forza operaia in fabbrica e non all'ipotesi politica di gruppo del capitale. Già per questa proposta centrale c'è stato il terrorismo della presidenza che, coerentemente alle «linee generali del sindacato» diceva che l'introduzione nella piattaforma dell'obiettivo del turnover per tutto il gruppo Olivetti, contraddiceva l'impostazione della piattaforma che lega il modo indissolubile l'aumento della occupazione dell'aumento dei profitti del padrone.

Lo scontro è andato avanti poi sul salario. In sede di dibattito la stragrande maggioranza degli

interventi, compresi quelli dei sindacalisti, aveva precisato che «il costo del lavoro» non significa «salario» e che quindi non è ipotizzabile una piattaforma senza richieste salariali; gran parte dei delegati intervenuti si erano praticamente assestati su tre punti:

— Blocco del prezzo della mensa per gli anni 77-78 a livello attuale.

— Elevamento del premio di produzione dalle ridotte 185.000 lire attuali almeno a 300.000 lire nette nel 77, legando in qualche modo il premio di produzione al salario medio di un quarto livello.

— Perequazione di almeno 10.000 lire, cifra fin troppo responsabile vista la politica attuale della Olivetti, che ha elargito aumenti al merito «a pioggia», dalle 20 alle 70.000 lire.

La commissione presentava invece un documento conclusivo in cui, tranne il blocco di buona mensa, gli altri obiettivi venivano così stravolti.

— Richiesta di premio di produzione di 300.000 mila lire nell'arco di tempo 77-78, che vuol dire che a luglio si avranno (240-250.000 lire e solo l'anno prossimo 200.000).

— Una richiesta di perequazione di quattromila lire, formulata in modo tale da essere un incentivo all'azienda per l'introduzione delle isole di montaggio.

Le richieste di emendamenti sul testo salariale della piattaforma, sono stati tantissimi, con delegati che si impadronivano del microfono, che inveivano, che promettevano botte alla presidenza.

Ed era proprio la presidenza, a sputtanarsi fi-

no in fondo dicendo quasi esplicitamente che quella proposta salariale non aveva niente a che vedere con l'assemblea, ma era la mediazione più «avanzata» tra Sazzano e Paolo Franco, Fiom, che avevano passato tutto il giorno a discutere su quei tre punti. Da lì il ricatto esplicito: o si accettava la proposta o si sarebbe spaccata una presunta «unità sindacale».

Il ricatto passava: una votazione voluta dai compagni sulla necessità di fare emendamenti si concludeva 57 a favore contro 150 a sfavore con quasi 100 delegati astenuti o non votanti. Il clima era rovente, l'assemblea era ormai conclusa. La votazione sull'intera piattaforma si faceva quando già molti compagni erano usciti incattiviti. Il risultato della votazione conclusiva è di 100 contro 13.

Quella che verrà presentata ai lavoratori è quindi una piattaforma con la prima parte confusa, velleitaria incomprensibile per quanto riguarda le richieste, molto chiara per quanto riguarda le concessioni: sei per sei allo stabilimento di Marcinise. Una parte salariale ridicola (alcuni delegati hanno detto che sarebbe stato meglio non chiedere niente piuttosto che prendere per il sedere la gente) che non mancherà di essere messa in discussione in assemblea.

Chiediamo a tutti i compagni dell'Olivetti di contribuire attivamente affinché l'opposizione manifestata in questa assemblea intorno a precisi contenuti venga rilanciata in ogni assemblea di fabbrica dove sia possibile far fare i conti al sindacato con la volontà dei lavoratori.

Postelegrafonici

L'attacco della direzione non passa liscio

MILANO, 18 — Le poste di Milano vanno avanti da sempre grazie ai cotti e agli straordinari a cui si sottopongono i 13.000 lavoratori postelegrafonici; cotti e straordinari che rappresentano una fetta importante della retribuzione complessiva, se si considerano gli stipendi di fame e il ritmo dell'aumento del costo della vita.

I sindacati non hanno mai cercato di eliminare questo super-sfruttamento, d'altra parte un vero schiaffo ai disoccupati, anzi lo

hanno sempre più o meno rivendicato anche per frenare le spinte alla richiesta di stipendi meno miserabili.

Sabato 15 gennaio ai postelegrafonici di Milano devono pagare le competenze accessorie (cotti, straordinari, indennità notturna, ecc.), maturate a dicembre, ma i lavoratori vengono a sapere che non avverrà alcun pagamento perché manca la copertura finanziaria delle note dello straordinario. Insomma niente soldi. La cosa però non è andata liscia.

Dalle 9 del mattino cominciano a scendere davanti agli sportelli della cassa provinciale telegrafisti e fattorini telegrafici che chiedono a gran voce di essere pagati. Poi i lavoratori decidono di tornare nella sala telegrafica per coinvolgere tutti gli impiegati, con cui si improvvisa una assemblea.

Un rappresentante sindacale cerca di sostenere che il problema del pagamento è una sciocchezza di fronte a ben altri problemi sul tappeto, prendendosi del pompiere e del «filosofo» dai lavoratori che in quel momento esigono una cosa molto concreta: i soldi guadagnati.

Così la rabbia crescente costringe i rappresentanti sindacali a prendere il microfono e ad appoggiare l'agitazione di tutti i telegrafisti che in corteo invadono i corridoi della direzione provinciale, assediando l'ufficio del direttore provinciale, un certo Fontana, dove sono entrati i sindacalisti per parlamentare.

Poco dopo escono e annunciano che il direttore

non si prende la responsabilità di permettere il pagamento, e che anzi aveva gridato: «Se li fuori non la smettono di far bacca no non faccio pagare nemmeno lunedì».

Ciò ha scatenato ulteriormente la rabbia dei lavoratori, che scendendo, tra lo sbigottimento e anche la solidarietà degli impiegati che uscivano dagli uffici, slogan come «E' ora, è ora i soldi a chi lavora».

È la cronaca di una lotta su contenuti certamente parziali, ma che dimostra che alle poste la normalizzazione del settore non è stata ancora ottenuta da certi burocrati sindacali (segnatamente dalla CISL) e amministrativi, posti sulla scia di un ministro, il democristiano Vittorio Colombo della corrente «sinistra anticomunista» che alla vigilia di Natale ha avuto la faccia tosta di presentarsi negli uffici assieme al segretario provinciale cislinio per offrire ai lavoratori fette di panetone e bicchieri di spumante.

Finalmente tornano i sindacalisti che annunciano l'

inizio del pagamento delle competenze accessorie, ma data l'ora tarda riferiscono che l'accordo prevede il pagamento solo ai più bisognosi.

I lavoratori, allora respinto il tentativo di essere messi gli uni contro gli altri, decidono che si presentino alla cassa per riscuotere solo tre di loro: un fattorino, un commesso e un impiegato.

È la cronaca di una lotta su contenuti certamente parziali, ma che dimostra che alle poste la normalizzazione del settore non è stata ancora ottenuta da certi burocrati sindacali (segnatamente dalla CISL) e amministrativi, posti sulla scia di un ministro, il democristiano Vittorio Colombo della corrente «sinistra anticomunista» che alla vigilia di Natale ha avuto la faccia tosta di presentarsi negli uffici assieme al segretario provinciale cislinio per offrire ai lavoratori fette di panetone e bicchieri di spumante.

Collegamento pubblico impiego P.T.

Le donne della Fiorenze sono state riassunte

Sip: cosa ha insegnato la vertenza pulizia

Questo articolo ci è stato inviato da un compagno delegato di reparto. La lotta (vincente) di cui si parla è quella nata da una ridicola quanto spudorata manovra della direzione SIP che, con la scusa della "razionalizzazione" all'insegna della crisi imperante, aveva licenziato in un sol botto 100 lavoratori (in maggioranza, naturalmente, le donne) dell'impresa Fiorenze, addetta alle pulizie. In 15 giorni i luoghi di lavoro dei dipendenti SIP, grazie a forti picchetti, erano diventati completamente inagibili, causa la sporcizia. Numerosi sono i servizi cui la direzione aveva dovuto rinunciare.

ROMA, 18 — Nei reparti della SIP che in questi giorni sono stati vuoti per l'astensione totale dal lavoro (pur nella disponibilità di riprendere servizio nel momento in cui le condizioni igieniche variassero) c'è un'atmosfera di entusiasmo. Quei pochi crumiri sono affrontati ad alta voce servizio per servizio e spesso abbassano gli occhi per non «farsi incontrare».

Quei sindacalisti che avevano condannato gli oppositori del contratto come responsabili di una «irreparabile spaccatura» tra i telefonici, sono stati opportunamente smentiti.

In questa lotta i telefonici hanno riversato la rabbia di un anno di soprusi, di repressione, di atteggiamento arrogante e disumano della SIP, ed hanno saputo trasformare questa ribellione in capacità di direzione, in diritto di partecipazione, stante anche l'assenza dai posti di lavoro dei vertici sindacali impegnati a non «sporcarci» nella «vertenza dell'immondizia».

Un aspetto interessante di questa vertenza è stato il rendersi conto da parte dei lavoratori della «povertà d'animo» dei dirigenti e capi-servizio della SIP, impegnati ad eseguire ordini fino al limite di

Roland Proietti
delegato di reparto della SIP di Roma

La violenza di fascisti e polizia non ferma la lotta per la casa

CHIOGGIA, 18 — Due famiglie di pescatori, dopo essere stati sfrattati sono andati ad occupare due appartamenti dello IACP, che i loro proprietari tenevano sfitti tutto l'anno, per poterli affittare ai turisti nei tre mesi estivi di «alta stagione».

Già la prima sera di occupazione le famiglie hanno avuto a che fare con un vero e proprio assalto da parte di affittuari e fascisti, che dopo aver picchiato donne e bambini, sono stati respinti dai familiari rientrati dalla pesca. Il giorno dopo è la volta delle forze di polizia, che dopo aver tentato invano di convincere le donne a sgomberare gli appartamenti, insieme alla

finanza armata di mitra, passava a sfondare le porte e a prendere a calci le donne, a trascinare i bambini per i capelli giù per le scale mentre all'esterno della casa iniziavano gli scontri con i carabinieri. Ma il giorno dopo le donne con i loro figli hanno ripreso l'iniziativa e hanno ricucito gli appartamenti mentre i compagni dei circoli del proletariato giovanile dichiaravano sciopero generale nelle scuole e gli studenti in massa si sono concentrati davanti alla casa, affermando la propria totale solidarietà agli occupanti. Mentre scrivevamo i compagni presidiavano a turni il quartiere per impedire ulteriori provocazioni della polizia.

REGGIO CALABRIA

No alla Cassa integrazione: operai, studenti, corsisti, uniti nella lotta

REGGIO CALABRIA, 18 — Corteo di centinaia di operai, di corsisti, di studenti, contro la cassa integrazione per tutti i lavoratori alla Liqui-chimica di Saline. Già da un anno sono pronti gli impianti, ma il ciclo produttivo non funziona per una inchiesta sulla nocività del reparto che sintetizza le bioproteine. L'istituto superiore della sanità ha già da tempo espresso parere favorevole per l'inizio della produzione, ma il padrone ha comunque colto la palla al balzo e, con la complicità velata dello stesso ministero, vuole cancellare 500 posti di lavoro. La risposta degli operai non è mancata, i corsisti direttamente interessati hanno fatto fischiare le orecchie al prefetto, ma questa giornata è stata anche «strana» e contraddittoria. Ed è bene dirlo: si vuole l'incoscien-

za del sindacato per dichiarare lo sciopero solo nello stabilimento di Saline, quando all'Andreae ancora continua la lotta per il posto di lavoro, e nelle altre fabbriche ogni conquista operaia dalle lotte del 1967-68 viene aggredita puntualmente dal padrone. Questa incoscienza è pazzia di fronte ad una città che cova il fuoco sotto la cenere. Mantenere divisa vertenza da vertenza, non facilita che i disegni padronali. Cosa fanno in questa situazione i rivoluzionari? Non è retorica questa domanda: noi pensiamo che l'aggressione alla classe e al proletariato in Calabria e a Reggio assuma una via violenza e una velocità assurda. Occorre organizzarsi e c'è ancora molto cammino da compiere. Un collegamento stabile con l'Andreae e i corsisti è un passo in avanti fondamentale su questa via.

Roma: donne in lotta per la casa sulla Laurentina



Queste sono alcune delle compagne che da venerdì lottano in via Simone Martini, sulla Laurentina. Lunedì polizia e carabinieri sono arrivati in forze con tutta la brutalità e la violenza che usano per reprimere questo genere di lotte. Una compagna ha abortito sul pavimento dell'appartamento che occupava mentre gli agenti tentavano di sfondare la porta. Ci ha pregato di non fare il suo nome, perché anche se separata è moglie di un agente e non vuole nuocerli.

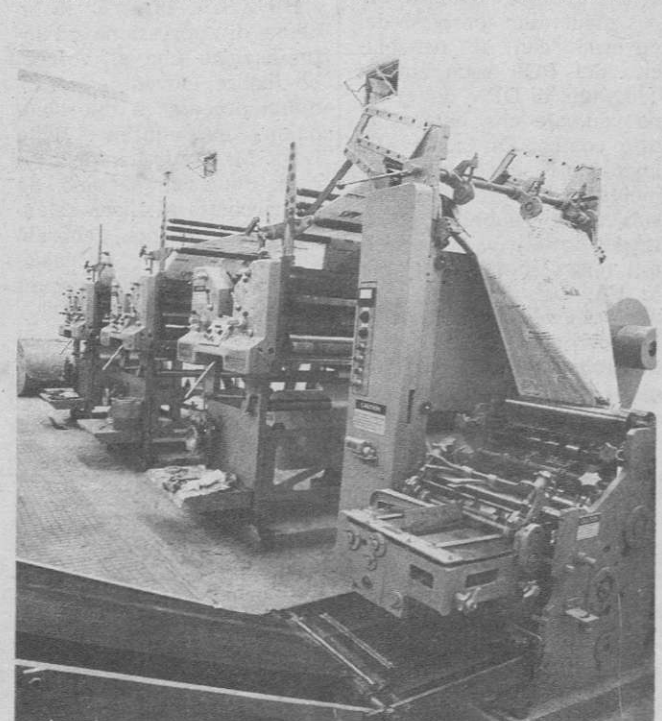
La foto in basso mostra la compagna, mentre torna in via Martini, fra le altre donne per impedire che i mazzieri del padrone entrati sotto la protezione della polizia, continuino a devastare le case per renderle inabitabili.

Milano, 18 gennaio 1977

Martedì 18 non sono usciti i quotidiani per uno sciopero indetto dalla Federazione Unitaria Poligrafici e Cartai; questa agitazione fa parte del programma di 56 ore di sciopero che il sindacato ha proclamato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore quotidiani. E' questa una scadenza importante per una categoria tacciata (e non a torto) di corporativismo e di alti salari (e questa, come vedremo, rimane una grossa palla sbandierata dagli editori); una categoria che non è mai riuscita ad uscire da un ruolo subalterno ai voleri del capitale che ha usato i lavoratori del settore con la tattica della corruzione continua. Così, mentre il Corriere della Sera degli anni cinquanta, plaudiva la Celer di Scelba che sparava sugli operai, così, mentre Valpreda, sempre dalle colonne del Corriere della Sera, diventava la «belva umana», i padroni e i sindacati categoriali monetizzavano tutto — lavoro notturno, straordinari, 12 o 13 ore di lavoro fino alle 5 del mattino — l'importante era la messa al bando di operai, studenti e «marmaglia rossa» in generale. Ora — non è trionfalismo — le cose stanno cambiando. Sfata il mito degli alti salari (se per alto salario s'intende dalle 350.000 alle 380.000 lire lavorando sei giorni su sette di notte e se si considera l'alta professionalità degli operai) si può comprendere come anche in questo difficile settore del movimento operaio — dove il prodotto non è macchine o frigoriferi ma ideologia e strumento politico — lo scontro di classe si sia notevolmente acuito.

La piattaforma degli editori presentata al tavolo delle trattative come controriforma alla riforma dell'editoria sollecitata dal sindacato, non è altro che il piano governo-confindustria ben noto da tempo: riduzione del costo del lavoro sul numero della domenica, introduzione selvaggia delle nuove tecnologie con conseguente scomparsa di 5.000 addetti, no a qualsiasi richiesta normativa ecc. Scontro di classe, quindi.

rie testate e le speculazioni che i vari partiti (nessuno escluso) mettono in atto; l'Avanti che si trasferisce da Milano a Roma non solo per diminuire i costi di gestione, ma per essere controllato meglio (da destra) da parte del CC e del PSI; l'amore burrascoso tra PCI e Corriere della Sera, per far passare la linea dei sacrifici;



La rotativa che stampa «Lotta Continua» nella Tipografia 15 Giugno

che scatena contraddizioni enormi anche tra gli operai (ci sono reparti super specializzati, per cui il privilegio di stare fuori dalla lotta di classe si scontra con gli operai più dequalificati e con settori di impiegati proletarizzati) e soprattutto una decisa messa in discussione dell'organizzazione del lavoro basata sullo straordinario.

E' errato, quindi, vedere la cosiddetta crisi della stampa solo attraverso i giochi di potere sulle va-

sono solo i fenomeni più appariscenti della crisi della stampa. La vera crisi della stampa, che poi è quella che più interessa il movimento operaio, è un modo diverso di controllare l'informazione, di saper incidere anche dall'interno su un prodotto che se è messo in discussione — non solo nei suoi contenuti, ma anche e soprattutto nella sua fabbricazione — può significare molto per tutta la classe operaia. Portogallo e La Repubblica insegnano.

I giovani del Friuli vogliono opporsi al servizio militare lontano da casa

Non si parte: si resta per ricostruire

I giorni scorsi abbiamo pubblicato i dati che confermano nuovamente il modo indegno, con cui Zamberletti e le maggiori autorità democristiane hanno mandato avanti (si far per dire, naturalmente) il piano di installazione degli «alloggi» provvisori in cui dovrebbero andare ad abitare i friulani ancora sotto le tende con 10 gradi sotto lo zero. Ma è in corso un'altra gravissima manovra atta ad impedire la ricostruzione del Friuli terremotata. La legge del 18 settembre 1976 modifica in maniera rilevante i precedenti criteri di chiamata alla leva.

Lo spiega in un volantino distribuito in questi giorni il «gruppo promotore per la costituzione di un comitato che si appoggia alla partenza dei giovani friulani per il servizio militare» e, viceversa, per un loro impiego nell'opera di ricostruzione, mediante anche il servizio civile.

La legge — si dice nel volantino — non prevede alcuna moda-

lità di impiego dei giovani di leva del Friuli nella ricostruzione. La stragrande maggioranza di essi hanno anzi destinazioni lontane centinaia di chilometri.

Il servizio civile non è contemplato poi, ma sostituito dalla possibilità, prospettata come ampia, di fare richiesta di servizio nei Vigili del Fuoco.

Questa modalità è del tutto formale e doppiamente mistificante sia perché le caserme del Corpo presenti in regione hanno la possibilità di accogliere una componente di leva assolutamente irrisoria e sia perché sono del tutto affidate al caso e alla discrezione del Distretto le modalità di esonero dal servizio di leva di quei giovani che sono residenti nelle zone «gravemente danneggiate» e che hanno subito nella famiglia gravi danni economici.

Rilanciare la discussione e la mobilitazione su questi problemi significa rilanciare la battaglia per un impiego generale delle FFAA nella ricostruzione del Friuli.



Riconversione industriale

1200 miliardi per il progetto MRCA

La scorsa settimana la Camera ha approvato il piano di finanziamento per l'aeronautica militare, che in sostanza prevede l'acquisto dei primi cento aerei MRCA-Tornado, e lo stanziamento di 1.265 miliardi «diluati» in 10 anni. Si conclude così il primo atto di una parte del programma di ulteriore potenziamento dell'apparato bellico italiano.

L'affare MRCA, frutto di una collaborazione fra le principali potenze imperialiste europee, aveva sollevato in questi mesi numerose polemiche sulla sua capacità di trasportare armi atomiche, e sul controllo parlamentare sulle spese militari. Dopo un primo rinvio (infatti il progetto doveva essere approvato il 30 novembre) la decisione di acquistare i Tornado è passata con l'a-

stensione del PCI e PSI. Ancora una volta i revisionisti hanno dimostrato la loro subalterngità ai progetti di ristrutturazione efficientistica delle gerarchie. Aldo D'Alessio nel suo intervento alla Camera ha, tra le altre cose, sottolineato il carattere positivo del piano che «ci pone in una relazione positiva con l'Europa e con i problemi dell'occupazione, assicurando un rilevante rilancio dell'industria aeronautica e di quella elettronica». E così il PCI chiarisce ulteriormente cosa intende per quella riconversione industriale che da anni sbandiera insieme ai sindacati nelle fabbriche, e in nome della quale è disposto a far passare qualunque tipo di attacco alla forza strutturale della classe operaia. Padroni e PCI vanno d'accordo: la

riconversione si fa sviluppando sempre più la produzione bellica. Basti pensare che l'Oto Melara a fine 1976 ha già acquistato ordini per ben 120 miliardi, tenendo conto che i fondi previsti per la legge proporzionale dell'esercito ben 300 sono destinati per commesse alla stessa fabbrica. L'unica voce di opposizione allo sperpero del governo con il beneplacito del PCI, sono stati i compagni di DP e del gruppo radicale che hanno votato contro. Di fronte alle importanti scadenze parlamentari dai provvedimenti sull'ordine pubblico, alla legge Lattanzio, ai probabili nuovi stanziamenti per le FA, DP deve far arrivare anche in parlamento l'opposizione dei militari e dei poliziotti democratici ai piani di ristrutturazione reazionaria

Lettere dalle caserme

No all'utilizzo delle forze armate contro le lotte dei detenuti

Un gruppo di soldati di Palmanova ci scrive soffermandosi tra le altre cose sulla proposta governativa di usare reparti dell'esercito come guardia esterna alle carceri.

«Noi non ci dimentichiamo che per chi si ribella al potere istituito ci sono le patrie galee! I soldati hanno Gaeta e la CPR come il proletario e il giovane emarginato hanno Regina Coeli, San Vittore, ecc. Di naja si muore già normalmente e non vogliamo aumentare i rischi già alti (ve l'immaginate l'enorme contraddizione di un compagno o un "pregiudicato" che ha già avuto a che fare con la giustizia borghese e che deve reprimere una giusta rivolta dei detenuti? Il problema delle carceri non si risolve sparando qualche caricatore in più; o vogliamo le autoblindo nelle piazze?»

Un gruppo di ufficiali sul servizio militare per le donne

«Siamo un gruppo di militari di carriera e vi scriviamo per far conoscere il nostro parere sulle proposte di Falco Accame di aprire l'esercito alle donne. Precisiamo fin dall'inizio che pur non essendo contrari in assoluto a tale iniziativa, non la riteniamo indispensabile e siamo fermamente contrari a che venga effettuata in questo periodo in cui siamo tutti repressi da governi e da gerarchie fasciste.

Passiamo ad illustrare alcuni tra i motivi già chiari e quelli un po' meno palesi di tale proposta che sono fondamentalmente due:

- 1) ovviare alla deficienza quantitativa e qualitativa dei quadri volontari;
- 2) sviluppare ulteriormente, in seguito, l'impiego femminile per avviare profonde ristrutturazioni ed arrivare a far accettare un esercito composto soltanto da personale volontario (maschile e femminile) fascista e finalizzato ad impieghi e funzioni antipopolari».

La lettera conclude evidenziando l'uso anche antifemminista che le gerarchie farebbero di un eventuale inserimento di donne nella struttura militare e che «quadri femminili militarizzati e quindi privi di sindacato potrebbero intervenire spesso a sostituire operaie ed altro personale femminile in sciopero in qualsiasi fabbrica o luogo di lavoro».

Le rapine di lor signori in divisa

I soldati democratici di Gorizia denunciano un'ulteriore rapina operata dal comando nei giorni di Natale. «Come tutti i soldati sanno la ministeriale è formata da cinque giorni più il viaggio, ebbene l'ultima trovata delle nostre "torrette e stellette" è stata quella di diminuire i giorni di viaggio, contrabbandando che tre giorni bastano per andare e tornare dalla Sicilia». Togliere un giorno di viaggio e non di licenza vuol dire non pagarci l'indennità valida per un giorno.

«Anche nell'esercito vale la stessa logica di rapina che esiste nelle fabbriche. Ma come vengono spesi tutti i miliardi del bilancio della difesa? Care torrette e stellette, i soldi che ci avete rubato li rivogliamo subito indietro!»

Brescia

LA REPRESSIONE SI VUOLE ACCANIRE CONTRO DUE COMPAGNI

BRESCIA, 18 — E' in un clima di repressione ed intimidazione che si vorrebbe tenere giovedì e venerdì un processo a due compagni, ex militanti della Lega Marixista Leninista: i capi d'accusa partono da un picchetto al Liceo scientifico Calini nel febbraio del '71, ma per l'occasione ne sono stati aggiunti molti altri.

Incolpati di vilipendio, gli si arriva ad appioppare la responsabilità di numerosi articoli sulla rivista «Lot-

ta di Classe», come pure di numerosi volantini distribuiti a Brescia dal 1971 al 1972. I temi «indigesti» alle forze dell'ordine sono sempre gli stessi: la strage di stato, le responsabilità dei servizi segreti, dei carabinieri, le condizioni di vita dei soldati nelle caserme.

Per tutti questi motivi è necessaria la partecipazione massiccia al processo a partire dalle ore 9 di giovedì 20 gennaio.

L'esercizio della forza, la sinistra rivoluzionaria e «l'ordine pubblico»

Pubblichiamo il testo di un tazeao che è stato attaccato da compagni autonomi davanti alla sede del nostro giornale e della federazione romana. Con questo non vogliamo dare un colpo al cerchio e uno alla botte, cioè cercare un equivoco distacco giornalistico dai fatti, invece vogliamo aprire il giornale alla battaglia delle idee e delle linee su una questione così problematica come l'esercizio della forza, la sinistra rivoluzionaria e «l'ordine pubblico». Pensiamo che sia di assoluto interesse far uscire dal silenzio, dalle doppie verità taciute, dall'imbarazzo, un problema così cruciale. Per sottrarlo agli specialisti, ma specialmente per sottrarlo ad una campagna di criminalizzazione e di denigrazione, per rovesciare la debolezza di linea politica apriamo una tribuna sul nostro giornale perché vi possano intervenire quanti abbiano punti di vista da esporre. Iniziamo da un argomento specifico come una manifestazione, ma intendiamo aprirlo a contributi di più vasto respiro.



Studenti medi in corteo. Manca l'anulare e il mignolo: tutti insieme faranno un pugno chiuso

Gli scontri sono solo propaganda?

Pericolosa appendice: per chi? Per chi ha partecipato a quell'iniziativa. Non basta riconoscere, come voi fate, l'esistenza di un'opposizione di massa per farne conseguire la legittimità di un'azione così pericolosa quanto inconsistente sul piano stesso della forza. (E controproducente quando si mancano certi obiettivi e si distrugge l'attività di un commerciante reo di avere un negozio adiacente a Maraldi. Non stupitevi di questa osservazione: noi non tuteliamo l'interesse e l'incolumità dei commercianti nel nostro statuto, però crediamo che nel vostro non sancite il contrario). Pensiamo che l'azione di piazza Risorgimento abbia valore di pura propaganda, sta a ribadire un concetto che suona all'incirca così: per il congresso del MSI una manifestazione al centro è troppo poco, ci vogliono gli scontri, occorre cioè fornire una risposta più dura. Questo a nostro avviso significa solo fare della propaganda, in maniera e con mezzi diversi, ma fare propaganda: a chi? Ai rivoluzionari, alla loro linea dura, ai loro gesti al loro bisogno di rivolgersi alle masse.

E' tuttavia una propaganda che appare oggi necessaria: per la prima volta nel nostro paese l'assenza di una qualsiasi opposizione di sinistra mette i rivoluzionari alla frusta, ne verifica ogni qualità. Per questi motivi Lotta Continua non ha aderito al tipo di propaganda da voi scelto: un giudizio sulla sproporzione tra la pericolosità di quell'azione (che se può riuscire a un gruppo compatto e molto mobile non si presta più alle possibilità di un corteo) e il suo significato. Inoltre scegliere come campo di battaglia il centro di Roma è una scelta politica che non può essere fatta guardando solo al singolo motivo ispiratore della manifestazione. L'avversario adotta una politica militare di attacco al movimento che non possiamo trascurare; nelle città principali lo stato si è sforzato di riprendere ai danni del movimento un vantaggio militare dei propri reparti, una libertà d'azione più direttamente offensiva.

Ignorare i passi avanti compiuti, la legittimità politica che hanno oggi le forze dell'ordine nell'uso delle armi da fuoco, significa andare a mandare allo sbaraglio. Illudersi di porre ripari a questa situazione, adeguandosi (come se fosse davvero possibile) in maniera meccanica, significa accelerare quel pro-

cesso di militarizzazione dello scontro politico che se può solleticare la fantasia e alludere ad una fase più «rivoluzionaria» in realtà separa dalle masse, indebolisce l'offensiva delle masse. Ecco che per noi l'esistenza di una opposizione di massa (che non neghiamo affatto, se avete la pazienza di leggerci) non autorizza a quell'azione politica messa in atto venerdì scorso. Quanto poi al ruolo di Principe Azzurro che vi siete attribuiti nei nostri confronti («se non fosse stato per gli autonomi che vi svegliavano dal lungo torpore») vi consigliamo di andare a svegliare qualche altra Biancaneve che di mele stregate opportuniste ha fatto indigestione.

Non abbiamo inoltre mai usato nei vostri confronti termini come quelli di «sbandati» e «casinisti» che ci attribuite. E' molto autocriticabile l'espressione «compagni non meglio definiti autonomi» poiché richiama i toni della stampa revisionista. Ci rendiamo infine conto della brutalità di giudizi come quello della «irrazionale esplosione di debolezza politica», dovremo tornarci su; intanto vi invitiamo a ritornare su questo e su altri argomenti analoghi (Rocco)

Cari compagni, il vuoto di cui parlate è tutto all'interno della vostra organizzazione che da una parte si ostina a disconoscere l'opposizione di massa e quindi l'utilità di «azioni armate» che vi affannate a condannare al pari del Corriere della Sera, e dall'altra l'incapacità oggettiva di sanare una contraddizione fondamentale: tra lotta istituzionale e lotta rivoluzionaria. Non a caso infatti dovevi correre a battute degne solo dei peggiori revisionisti illuminati (vedi LC del 16-1-1977): «Nei primi incidenti è prevista e testata da una volontà di voler essere per forza i più rivoluzionari, i "più" antifascisti, e i "più", cioè il volere utilizzare una manifestazione non per rivolgersi al proletariato, ma per rivolgersi a se stessi, sfogarsi, dirsi quanto siamo forti. C'è un'irrazionalità nello sforzo di fare a meno della linea politica e di seguire l'istinto» che è giusto comunque, perché volta volta è «giovane», «autonomo» e «rivoluzionario».

Cari compagni, vorremmo proprio sapere chi è quel dirigente che ha scritto questo articolo sulla manifestazione, perché vorremmo solo dirgli se aveva visto quanti compagni erano di LC a piazza Risorgimento e vorremmo ricordargli quanto è grande l'opportunismo di tipo come lui, che così sono pronti a buttare fango e calunnie su «sbandati autonomi», facciano a gara a cantare le lodi di compagni che restano sul campo, ci riferiamo per capirci al varo «Pietro Bruno, Fabrizio Ceruso, Mario Salvi» ecc. Compagni meno demagoghi meno opportunismo e più autocritica!!!

Il corteo di venerdì a Roma e il nostro articolo: parla "Autonomia Operaia"

I compagni non meglio definiti «autonomi» non sono un gruppo di «sbandati» o di «casinisti» come molta gente della cosiddetta sinistra ufficiale ed ex extraparlamentare vorrebbe far vedere, ma sono una parte del movimento rivoluzionario che è organizzato e si è dato delle precise strutture politiche organizzative, una propria tattica e una propria strategia politica.

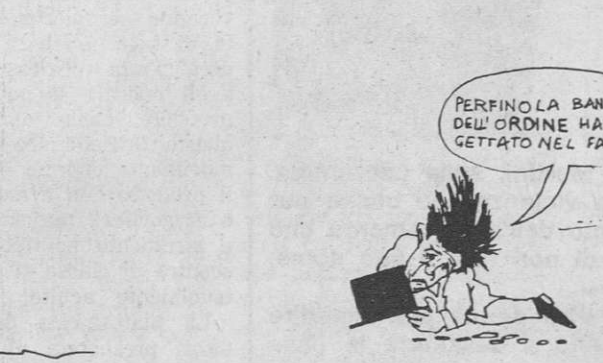
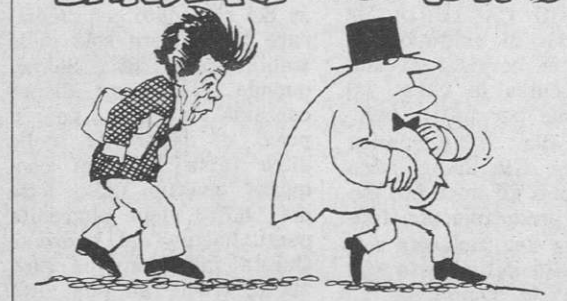
Chiarendo che nessuno vuole strumentalizzare le manifestazioni del movimento rivoluzionario, ma del tutto tra di noi, voi questa manifestazione la volevate proprio fare? A noi ci risulta che se non fosse stato per gli Autonomi che si svegliavano dal lungo torpore in cui siete caduti da un po' di tempo a questa parte, vi sareste accomodate sicuramente al totale silenzio dei nuovi neoparlamentari (PdUP, AO), o senza voi, l'Autonomia Operaia ha sempre dimostrato che l'antifascismo è una sua pratica militante di massa e che Roma è diventata rossa grazie alle lotte proletarie e non ai parolai e ai cardinali come Argan!!!

Cari compagni, il vuoto di cui parlate è tutto all'interno della vostra organizzazione che da una parte si ostina a disconoscere l'opposizione di massa e quindi l'utilità di «azioni armate» che vi affannate a condannare al pari del Corriere della Sera, e dall'altra l'incapacità oggettiva di sanare una contraddizione fondamentale: tra lotta istituzionale e lotta rivoluzionaria. Non a caso infatti dovevi correre a battute degne solo dei peggiori revisionisti illuminati (vedi LC del 16-1-1977): «Nei primi incidenti è prevista e testata da una volontà di voler essere per forza i più rivoluzionari, i "più" antifascisti, e i "più", cioè il volere utilizzare una manifestazione non per rivolgersi al proletariato, ma per rivolgersi a se stessi, sfogarsi, dirsi quanto siamo forti. C'è un'irrazionalità nello sforzo di fare a meno della linea politica e di seguire l'istinto» che è giusto comunque, perché volta volta è «giovane», «autonomo» e «rivoluzionario».

Cari compagni, vorremmo proprio sapere chi è quel dirigente che ha scritto questo articolo sulla manifestazione, perché vorremmo solo dirgli se aveva visto quanti compagni erano di LC a piazza Risorgimento e vorremmo ricordargli quanto è grande l'opportunismo di tipo come lui, che così sono pronti a buttare fango e calunnie su «sbandati autonomi», facciano a gara a cantare le lodi di compagni che restano sul campo, ci riferiamo per capirci al varo «Pietro Bruno, Fabrizio Ceruso, Mario Salvi» ecc. Compagni meno demagoghi meno opportunismo e più autocritica!!!

Cari compagni, vorremmo proprio sapere chi è quel dirigente che ha scritto questo articolo sulla manifestazione, perché vorremmo solo dirgli se aveva visto quanti compagni erano di LC a piazza Risorgimento e vorremmo ricordargli quanto è grande l'opportunismo di tipo come lui, che così sono pronti a buttare fango e calunnie su «sbandati autonomi», facciano a gara a cantare le lodi di compagni che restano sul campo, ci riferiamo per capirci al varo «Pietro Bruno, Fabrizio Ceruso, Mario Salvi» ecc. Compagni meno demagoghi meno opportunismo e più autocritica!!!

BANDIERE NEL FANGO



Polonia: documenti di un'opposizione proletaria

"Venti anni fa ero tra quelli che pregavano Stalin e lo riconoscevano come loro Dio"

Pubblichiamo alcuni documenti sulla lotta che gli operai e gli intellettuali polacchi conducono per contrastare l'ondata di repressioni — arresti, processi e licenziamenti — che si è abbattuta sugli operai di Ursus e Radom dopo gli scioperi del 25 giugno dello scorso anno. La ribellione dei lavoratori polacchi contro le decisioni di aumento dei prezzi dei generi di prima necessità ha raggiunto in parte il suo obiettivo, nel senso che la decisione è stata revocata dal governo e non è stata fino ad oggi ancora ripresentata. Ma gli operai polacchi, soprattutto quelli di Ursus e Radom dove più decisa e risoluta era stata la reazione dei lavoratori, hanno pagato e stanno pagando duramente la loro vittoria.

La lettera dell'operaio comunista Majowski Ireneusz a un redattore di Trybuna Ludu, il quotidiano del Partito operaio unificato polacco,

spiega meglio di tutto lo sdegno e l'amarezza per la violenza del potere, e anche le tristi contraddizioni in cui si trovano i lavoratori comunisti dell'Est, stretti nella morsa della repressione di stato da un lato e delle possibili speculazioni della stampa borghese occidentale dall'altro. Molti intellettuali polacchi, e soprattutto i professori universitari che nella gerarchia sociale dei paesi dell'Est godono di particolare prestigio e privilegi, si sono mobilitati pubblicamente in difesa degli operai, tentando di utilizzare tutte le possibili vie legali interne oltre alla solidarietà dei cittadini di buona volontà (come dimostra la lettera dei 28 universitari alla Dieta polacca e l'intensa attività del Comitato di difesa di cui abbiamo già pubblicato dichiarazioni e appelli).

Questi documenti polacchi devo-

no indurci a una riflessione e a una discussione impegnata sulla realtà delle società dell'Est europeo, dove le contraddizioni di classe e le lotte sociali e politiche sono state abolite per decreto insieme alla nazionalizzazione degli strumenti di produzione, e dove i lavoratori si trovano ad operare nella difficile situazione di un potere statale che si proclama socialista e di un partito che continua a richiamarsi alle tradizioni di lotta del movimento operaio. Per questo è necessario che in occidente la solidarietà con gli operai e gli intellettuali est-europei che lottano contro un potere dispotico

e repressivo non sia lasciata al monopolio delle forze borghesi anticomuniste o a quelle revisioniste che puntano sempre a separare il problema delle libertà politiche da quello dello sfruttamento e dell'oppressione di classe e che si rifiutano di vedere nel dissenso dell'Est l'espressione di una profonda crisi politica e sociale. I giornali della sinistra rivoluzionaria devono pur con i loro limitati mezzi cercare di esprimere la voce di tutti i Majowski Ireneusz che si rivolgono invano ai redattori delle varie Trybuna Ludu, e tentare di diventare i loro veri interlocutori occidentali.



Stettino, 1970. I lavoratori dei cantieri navali marciano sul centro della città

889 operai della URSUS chiedono il ritorno in fabbrica dei compagni licenziati

IRENEUSZ MAJEWSKI
Ursus, via Bohaterów Warszawy, 42 m. 41
15 dicembre 1976

Noi, lavoratori della fabbrica meccanica Ursus facciamo appello affinché tutti i licenziati in seguito alla partecipazione allo sciopero e alla manifestazione del 25 giugno 1976 siano riammessi nel loro posto di lavoro. Consideriamo questo atto indispensabile valutando la difficile situazione del paese, l'atmosfera di tensione che regna

nella nostra fabbrica e le difficoltà di eseguire il piano di produzione causa la mancanza degli operai forniti di esperienza.

Chiediamo che essi siano riammessi al lavoro alle condizioni precedenti il licenziamento, con il riconoscimento di tutti i diritti di continuità del lavoro e che ad essi venga corrisposto il pieno salario per il periodo in cui rimasero dis-

soccupati.

Siamo convinti che soltanto allora noi, come tutti gli altri polacchi, saremo in grado di affrontare la difficile situazione economica in cui si trova il nostro Paese.

Ursus, 4 novembre 1976

Per conoscenza: alla direzione della «Ursus», seguono le firme di 889 operai della fabbrica meccanica Ursus.

Appello per gli operai polacchi all'opinione pubblica occidentale

Questo appello che chiede solidarietà politica e materiale con gli operai polacchi colpiti dalla repressione è stato diffuso in Occidente su iniziativa di Edward Lipinski (che è

attivo in Polonia nel Comitato di difesa), di Włodzimierz Brus e di Leszek Kolakowski. Ad esso hanno aderito numerosi intellettuali occidentali.

Ancora una volta gli operai polacchi hanno pagato con il proprio sangue e con la perdita della libertà il coraggio di difendere i loro diritti.

Nel 1976, senza una precedente discussione pubblica, è stato annunciato dal governo un drastico aumento dei prezzi. Proteste operaie di massa sono scoppiate in molte città polacche in risposta a questa prepotenza.

Sotto la pressione popolare il governo ha revocato l'aumento dei prezzi, ma nello stesso tempo ha adottato misure repressive nei confronti dei partecipanti alla protesta. Centinaia di operai sono stati picchiati selvaggiamente ed arrestati, migliaia sono stati licenziati ed iscritti sulle liste nere. Almeno 78 operai sono stati

condannati a pene fino a 10 anni di prigione.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica e della Chiesa alcuni di loro sono stati rilasciati ma migliaia di coloro che hanno perso il lavoro rimangono privi dei mezzi di sostentamento. Hanno un bisogno disperato di sostegno morale e di aiuto finanziario.

A Varsavia è stato fondato il Comitato di difesa degli operai (con la partecipazione del prof. Edward Lipinski) per dare un aiuto concreto agli operai perseguitati ed alle loro famiglie.

Vi sollecitiamo ad esprimere la vostra solidarietà contribuendo a questa causa e aggiungendo la vostra voce alle crescenti campagne di protesta internazionale.

Gli assegni e i vaglia postali vanno spediti a:
Appel for Polish Workers
prof. L. Kolakowski
77, Hamilton Road
Summertown, Oxford,
OX 2 7 QA, ENGLAND

Un'importante presa di posizione dell'Herald Tribune

Rossi? ma questi sono solo grigi

Elogi per la disponibilità repressiva del PCI, demagogia populista in appoggio alla reazione. Il "governo delle astensioni" sembra proprio il cacio sui maccheroni per l'imperialismo USA

L'International Herald Tribune, che si pubblica a Parigi, può essere definito l'organo ufficiale dell'imperialismo americano per l'Europa e il Mediterraneo. Vi scrivono i più noti giornalisti americani e i suoi editoriali sono spesso tratti dagli «autorevoli» Washington Post e New York Times. Le opinioni che esprime possono perciò essere considerate l'espressione di settori rappresentativi dell'establishment politico ed economico USA.

Venerdì scorso l'Herald Tribune ha pubblicato, nella pagina degli editoriali, un lungo articolo a firma Chris Matthews, da Roma, intitolato «In cattive acque i rapporti tra i comunisti e i 12 milioni di italiani che hanno votato PCI nel giugno scorso».

Venendo da questa fonte, l'illustrazione di una lunga e impressionante serie di servizi resi dal PCI alla borghesia e al capitalismo italiani, nella sua espressione attuale del governo Andreotti, rappresenta una documentata e salutare statistica del ruolo del PCI come protagonista dell'operazione di salvataggio di questa borghesia e di questo capitalismo e dell'attacco al proletariato del nostro paese, e al tempo stesso la dichiarazione di disponibilità americana a cavalcare da destra l'opposizione proletaria a questo governo.

Vale la pena di riportarne ampi stralci.

Premesso che, se gli USA dovessero contare sui partiti borghesi per l'uscita dalla crisi e la sconfitta delle «orde rosse», ci si troverebbe presto tutti quanti a far la coda per gli spaghetti ai Magazzini GUM di Mosca, il quotidiano così prosegue:

«Ma non c'è di che preoccuparsi. I comunisti, senza aiuto alcuno, stanno già

facendo un ottimo lavoro per ridurre a nulla la propria influenza in Italia. Grazie ai loro lodevoli sforzi di riuscire simpatici al primo ministro Giulio Andreotti, a Papa Paolo, a Jimmy Carter e, in effetti, a chiunque li possa avvicinare al sempre più lontano miraggio del compromesso storico, i comunisti si trovano ormai in grave contrasto con i 12 milioni di italiani che li hanno votati nel giugno scorso.

«Quegli elettori volevano un cambiamento, ma, nonostante Roma abbia ora un sindaco rosso e la Camera un presidente rosso, l'oggi appare proprio come ieri e magari un po' più grigio.

«In parlamento si dice che i comunisti abbiamo scelto la linea morbida sullo scandalo Lockheed. Il baratto sembra questo: l'ex primo ministro Mariano Rumor verrà accusato soltanto di corruzione «impropria».

A differenza della cosiddetta corruzione «propria», ciò significherebbe che egli ha preso soldi per qualcosa che avrebbe fatto comunque... Da qui, a dimenticare l'intera faccenda è soltanto un passo. La Chiesa cattolica, veniamo a sapere, è l'orgogliosa proprietaria di un quarto di Roma. Gli oltre 1.400 istituti religiosi che, ai termini del Concordato, sono esenti da imposte nella Città Eterna, non sono spesso altro che paradisi fiscali per società italiane.

«Veramente non c'è bisogno di andare in Svizzera», dice Piero Bellini, professore di diritto canonico all'Università di Firenze; «Ognuna di queste fondazioni religiose è, o può essere, una piccola Svizzera per i fondi che vi trovano rifugio».

«Eppure il sindaco comunista Giulio Argan non fa

che andare a corteggiare il pontefice...»

«E c'è anche la questione, più vicina al cuore dell'elettore comunista medio, dei salari. Ricordiamoci che il PCI è sempre d'accordo con il governo e col Fondo Monetario Internazionale sulla necessità di fare qualcosa di drastico per la scala mobile... tanto che perfino i sindacati hanno dovuto ammonire contro i continui cedimenti dei partiti di sinistra al governo Andreotti...»

«Un tempo i comunisti dicevano che non avrebbero votato un soldo di più a quell'enorme macchina di perdite che è la Montedison, a meno che la società non passasse sotto controllo pubblico. Bei tempi. Un piano che stanziava 700 milioni di dollari di denaro pubblico per la Montedison è stato recentemente approvato in commissione, con l'opposizione dei soli socialisti.

«Vaticano, Lockheed, salari, Montedison, aborto. Con un curriculum del genere i comunisti potrebbero assumere il potere domani e nessuno si accorgerebbe della differenza.

«Non c'è da meravigliarsi che i consulenti economici dell'«Eurofinance», di Parigi, abbiano addirittura auspicato un governo di sinistra guidato dal PCI, in un loro recente rapporto a clienti e banche. Per «Eurofinance» sarebbe preferibile un governo di sinistra capeggiato dai comunisti a un governo di compromesso storico, in cui i comunisti rischierebbero di essere contaminati dallo stile democristiano.

«Bravi, consulenti dell'«Eurofinance». Ma quando arriveranno al compromesso storico, i comunisti saranno in grado di mostrare ai democristiani parecchi trucchi.

C'è altro da aggiungere?

Israele quintuplica la vendita di armi alle dittature fasciste

Libano e regimi arabi sempre più "aperti" alla rapina imperialista

BEIRUT, 18 — Si susseguono le iniziative delle varie forze che mirano, nei tempi brevi ed alle condizioni del capitalismo occidentale, alla stabilizzazione in Medio Oriente. Al Cairo, sabato e domenica, il vertice dei ministri degli esteri dei paesi arabi «sostenitori» e di quelli «di prima linea» si è concluso con una drastica riduzione degli aiuti finanziari dai primi ai secondi per il loro «sforzo bellico»; segno che questo «sforzo bellico» è ormai solo una mascheratura per le ben più pressanti necessità di repressione e normalizzazione reazionarie interne di Giordania, Siria, Egitto e OLP. Dei 1.300 milioni di dollari, 500 ciascuno andranno a Siria e Egitto, 250 alla Giordania e la miseria di 50 milioni all'OLP.

Contemporaneamente i ministri degli esteri di tutti i regimi arabi hanno concluso la riunione preparatoria della nuova sessione del dialogo «arabi-CEE» che si svolgerà il 10 febbraio a Tunisi. Ne è venuto un pressante invito all'Europa ad intensificare i propri rapporti economici con il mondo arabo e a non separarli, stavolta da più precise assunzioni di responsabilità politiche.

Cosa significhi questa disponibilità araba — egemonizzata dai regimi reazionari — alla penetrazione capitalistica occidentale è oggi ben dimostrato dal Libano, dove il governo-fantoccio di Sarkis sta allestendo condizioni di incre-

dibile privilegio al capitale straniero per la ricostruzione del capitalismo in quel paese. In cambio del sostegno all'operazione di restaurazione portata avanti dall'accoppiata Assad-Sarkis, in termini di fascizzazione, alle imprese straniere (ne sono già presenti di francesi e americane) viene garantita la più ampia impunità nel saccheggio delle risorse e nello sfruttamento della manodopera.

Una puntuale risposta alle critiche americane a Israele, per le vendite di armi a paesi fascisti come Sud Africa e Cile, è venuta direttamente dal capo di stato maggiore israeliano, Mordechai Gur, che, con arroganza, ma sicuro del fatto suo (a buon intenditor poche parole), ha replicato a Washington che «gli Stati Uniti, dopotutto, pagano un prezzo assai basso se si pensa a quel che ricevono in cambio».

Cioè, noi vi facciamo da sentinella e avamposto imperialisti; voi abbiate la compiacenza di non turbare i traffici con i nostri simili. Traffici indispensabili per impedire la bancarotta dello stato israeliano, dato che le dittature fasciste di mezzo mondo hanno complessivamente quintuplicato i propri acquisti di armi israeliane negli ultimi tre anni. Senza queste esportazioni — e le guerre che le consentono — la bilancia commerciale israeliana (che ha il più alto deficit del mondo) sarebbe già al tracollo.

Al rispettabile redattore dell'Organo del Partito

Al rispettabile Redattore Michal Misiorny «Trybuna Ludu».

Io che sono uno di quelli che negli anni '50 hanno pregato lo Stalin di allora, in quanto solo lui conosceva come Dio, e poi sono rimasto deluso dopo la sua morte, desidero rivolgermi al rispettabile Redattore, in quanto, come credo figlio di un operaio di Wola (quartiere operaio di Varsavia, nota del trad.), che riuscì ad ottenere il titolo di redattore, chiedendo se non ha il coraggio di venire a fare la visita ad un vecchio operaio-invalido, pestato fino alla perdita della conoscenza cinque giorni dopo le sommosse di Ursus, arrestato illegalmente e senza motivo e, malgrado del terzo infarto, tenuto nel carcere di Mokotów. Vorrei che lei venisse a trovarmi per convincermi che ciò che ho letto nel suo articolo dal titolo «Sotto apparenza del vero impegno» pubblicato

su «Trybuna Ludu» n. 297 del 13 dicembre 1976, è la verità da lei constatata e che le sue accuse, rivolte agli uomini, grazie ai quali io, malgrado gente come lei, non sono ancora crepato di fame, corrispondono alla verità.

Probabilmente lei non ha il coraggio di bussare alla mia porta, tanto più da solo, senza la scorta, e di discutere con me per convincermi che il popolo può sopportare i 32 anni di fatiche di cui tanto si continua a parlare. In occasione di questa visita lei verrebbe a sapere che il giorno 25 giugno mio fratello è stato senza motivo alcuno pestato con il manganello così pesantemente da riportare due fratture della mascella e la perdita di ben 5 denti, e per questo si trova ancora oggi in carcere in via Rakowiecka senza il processo, mentre sua madre, aspettando il ritorno del figlio dal carcere morì in grande dolore e disperazione con il nome del figlio sulle labbra.

Può darsi che lei sia venuto a sapere tutto questo ma preferisca far finta di non saperne nulla e passarci sotto silenzio sul suo giornale. Lei preferisce che tutto ciò venga pubblicato in versione abbellita dalla stampa occidentale da lei criticata. Non sono in grado di dilungarmi oltre e di rivelare i fatti sui quali lei e i suoi colleghi hanno mantenuto finora il silenzio. Perciò la cosa che desidero maggiormente è che al posto dei giornalisti occidentali che raccolgono i vari materiali, venisse a trovarmi qualcuno che senza aggiungere né togliere niente avesse il coraggio di pubblicare queste cose sulla nostra stampa e non su quella altrui.

IRENEUSZ MAJEWSKI
Ursus, via Bohaterów Warszawy, 42 m. 41
15 dicembre 1976

"La Dieta polacca indagherà sulla repressione antioperaia"

Documento di 28 professori universitari

Varsavia, 21 dicembre 1976
Alla Dieta della Repubblica popolare polacca, da consegnare al Maresciallo della Dieta Stanisław Gućwa.

Le trasmetto la lettera dei 28 professori contenente il progetto di creare una commissione parlamentare per indagare sugli avvenimenti del 25 giugno 1976 e sulle loro conseguenze. In qualità di depositario delle firme dichiaro che la lista delle persone sottoscritte è conforme all'originale.

Con osservanza,

Prof. Jan Kieślowski
Alla Dieta della Repubblica popolare polacca.

Varsavia, 21 dicembre 1976
Ci rivolgiamo alla Dieta della Repubblica popolare polacca perché venga creata una commissione dei deputati per esaminare in maniera precisa ed obiettiva gli avvenimenti riferiti agli scioperi e alle manifestazioni operaie del 25 giugno 1976 nonché i processi giudiziari che li hanno seguiti le rappresentanze adottate dagli stabilimenti di lavoro e dagli organi giudiziari e le prese di posizione di massa in difesa degli operai colpiti dalle rappresaglie.

L'opinione pubblica interpreta il fatto di aver notevolmente alleggerito le sentenze nel processo di revisione degli operai di Ursus, condannati per sabo-

taggio come dovuto all'intervento dell'Episcopato polacco. Ma il pieno testo di questo intervento non è mai stato reso pubblico né dalla stampa né da altri mezzi di informazione. Nello stesso modo né la stampa, né la radio né la televisione non trasmettono nessuna notizia sull'attività del comitato fondato da un gruppo di cittadini per difendere gli operai colpiti dalle rappresaglie. La mancanza di informazioni attendibili e complete sugli avvenimenti di giugno e sulle loro

conseguenze favorisce il dilagare dei pettegolezzi e rende possibile la divulgazione di notizie false. Tutto ciò suscita turbamento e amarezza.

Riteniamo che solo un esame obiettivo e preciso della questione effettuato da un organo competente che sia una commissione parlamentare seguito dalla pubblicazione dei risultati del lavoro della commissione che la società ha il diritto di richiedere, può porre fine all'ondata crescente di inquietudine.



Mobilizzazione della polizia sovietica per disperdere una dimostrazione di tartari a difesa dei propri diritti nazionali

In memoria di Giulio Maccacaro militante rivoluzionario

Sono stato tremendamente turbato e colpito dalla morte improvvisa del compagno Giulio Maccacaro. Bene ha fatto il nostro giornale a ricordarlo in prima pagina, al pari di un militante rivoluzionario caduto nello «scontro di classe». E' uno dei più grossi contributi lo ha dato nello scontro politico, partecipando di persona a tutte le più drammatiche battaglie di questi ultimi anni, hanno scritto giustamente i suoi familiari e collaboratori. Una morte a 54 anni per infarto, nel pieno del lavoro politico e culturale, è anche un segno tremendo di questo impegno dato fino in fondo.

Altri più «esperti» di me parleranno — spero a lungo, e non solo a memoria funebre — di lui e del suo contributo alla «medicina democratica».

Per parte mia, vorrei dire a tutti i compagni che non l'hanno conosciuto neppure indirettamente (e sono, purtroppo, la maggior parte), che dobbiamo onorare in Giulio Maccacaro non solo un «intellettuale democratico» (come spiegheranno i revisionisti, che da lui tante volte negli ultimi anni avevano preso le distanze «per le critiche mosse da Maccacaro alla scienza e al timore di eccessive generalizzazioni», secondo le parole autentiche post-mortem di G. Tecce su Paese Sera di domenica), ma un militante rivoluzionario: non solo un «compagno di strada», ma un protagonista, nel rapporto diretto col proletariato italiano e internazionale (dal Vietnam alla Palestina), della lotta rivoluzionaria.

Se la maggior parte dei nostri compagni forse viene a sapere della sua esistenza solo oggi, nell'occasione tragica della sua morte, è forse anche responsabilità nostra, che io sento oggi anche su me stesso, con rampianto e commozione che non so esprimere pienamente.

Nel momento in cui i revisionisti riscoprono più che mai la professionalità, anche accademica, e il ruolo «democratico» dei più squallidi baroni universitari («progressisti», possiamo riconoscere nella storia e nella figura (nella Resistenza prima, e poi soprattutto dal 1968-69 ad oggi) del compagno Maccacaro non solo la negazione teorica e pratica della mistificazione scientifica, della prostituzione professionale e dell'opportunismo accademico, ma anche una militanza politica legata direttamente ai nodi centrali della lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e anche contro le provocazioni di Stato.

E' morto, diranno tutti, «uno scienziato e un medico democratico» (e Maccacaro aveva una concezione proletaria e classista della democrazia): noi dobbiamo ricordare prima di tutto e soprattutto che è morto un comunista, un rivoluzionario.

Marco Boato

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione:

Via dei Magazzini Generali 32/A
tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione

tel. 5742108
c/c postale 1/63112
intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero:

Swizzera, fr. 1,10;
Portogallo esc. 8.

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Oggi sciopera tutto il gruppo Zanussi

TREVISI, 18 — Fermate di due ore mercoledì 19 in tutte le fabbriche del gruppo Zanussi richieste dal coordinamento dei delegati del 12 gennaio, mentre sono già in corso grosse lotte in diverse filiali in Italia e in Spagna, in seguito all'aggravarsi dell'attacco padronale sul piano dell'occupazione, dei ritmi e dell'ambiente.

A Torino la Zanussi ha deciso il licenziamento di 27 lavoratori della ex Castor cui è stato risposto subito con il presidio dello stabilimento di Chiusa San Michele e con il blocco delle merci in uscita.

A Susegana (Treviso) ieri gli operai hanno scioperato per l'aumento degli organici, dopo che da mesi si assiste ad un aggravamento dei ritmi e al blocco della contrattazione dell'ambiente.

A Porcia la Zanussi tenta di imporre unilateralmente l'aumento della produzione e dei carichi di lavoro, senza preventiva contrattazione degli organici, in risposta alla disponibilità del consiglio di fabbrica a trattare la ristrutturazione della sezione frigo.

In Spagna, i lavoratori della IBELSA sono in sciopero a oltranza da più di un mese dopo che la direzione ha licenziato otto operai per rappresaglia durante una vertenza. Per questi motivi il coordinamento ha deciso di generalizzare la lotta: confermate le due ore in tutte le fabbriche del gruppo, ha deciso anche un convegno di due giorni di tutti i delegati per mettere a punto una piattaforma che affronti la globalità della situazione e le implicazioni delle entrate della Zanussi in molte aziende (Ducati, IBMEI di Asti, Tisser, Smalterie di Bassano, ecc.).

Le FIAT che si svolge a Torino dal 17 al 19 gennaio che su questi contenuti diano una battaglia intransigente per difendere gli interessi fondamentali degli operai e per portare avanti la volontà espressa in numerose assemblee da migliaia di operai. Invitiamo tutti i compagni operai e delegati delle sezioni FIAT a partecipare al coordinamento nazionale per imporre una presenza di massa contro il tentativo di fare passare con metodi burocratici una piattaforma insufficiente, con obiettivi che non corrispondono alle esigenze dei lavoratori».

Un appello di avanguardia operaie per la vertenza Fiat

TORINO, 18 — Alla presenza di 40 operai e delegati della Lancia di Bolzano e di Chivasso, OM di Milano, Spa-Stura di Torino, Mirafiori, Ferrovie Savigniano di Cuneo, Trattori di Modena, si è svolta la prima riunione del coordinamento delle avanguardie FIAT.

Dal dibattito è emersa la ferma volontà di rispondere con forza all'attacco che governo e padroni portano contro le condizioni di vita dei lavoratori e di difendere gli interessi reali dei lavoratori. Perciò ritiene necessario riaffermare alcuni dei punti qualificanti emersi dalle mozioni delle as-

semblee svoltesi in alcune delle fabbriche principali nel mese di dicembre:

1) per la difesa dell'occupazione, applicazione immediata della mezz'ora dal gennaio 1977, riduzione dei ritmi e aumento delle pause per creare nuovi posti di lavoro, apertura immediata del turn-over, rifiuto della mobilità selvaggia;

2) per la difesa del salario: forti aumenti salariali che difendano il potere d'acquisto di fronte alla crescente inflazione. I compagni presenti hanno emesso un comunicato in cui si dice: «Chiediamo ai delegati presenti all'interno del coordinamento naziona-

le FIAT che si svolge a Torino dal 17 al 19 gennaio che su questi contenuti diano una battaglia intransigente per difendere gli interessi fondamentali degli operai e per portare avanti la volontà espressa in numerose assemblee da migliaia di operai. Invitiamo tutti i compagni operai e delegati delle sezioni FIAT a partecipare al coordinamento nazionale per imporre una presenza di massa contro il tentativo di fare passare con metodi burocratici una piattaforma insufficiente, con obiettivi che non corrispondono alle esigenze dei lavoratori».

Il padrone Lavazza ha un pretore amico

TORINO, 18 — Si è conclusa questa mattina alla pretura, la causa giudiziaria intentata dai dipendenti della Lavazza, per far riconoscere alla loro azienda, la qualifica di industria e quindi passare dal contratto del commercio a quello dell'industria. Erano presenti circa 20 operai. La sentenza del pretore Denaro ha dato ragione al padrone Lavazza, dicendo che può continuare a pagare meno contributi INPS, può imporre ritmi intensissimi, far lavorare in condizioni di novità molto alte, ecc. Tanto il contratto del commercio non prevede che ci possa essere una novità tipo quella che esiste in una fabbrica, che si possono

essere le catene di produzione e così via. La lotta dei 500 dipendenti della Lavazza dura ormai da parecchi mesi con forme molto dure, due compagni operai Calogero Fabio e Calogero Tannarella, membri del CdF sono stati licenziati il 30 settembre accusati di aver ridotto la velocità della catena di montaggio e l'8 febbraio ci sarà la causa in pretura per il loro licenziamento. Ma questo non è che l'atto repressivo più grave, i licenziamenti sono stati preceduti e seguiti da ammonizioni, sospensioni, spostamenti, intimidazioni e ricatti dei capi e così via.

Gli operai hanno chiesto al pretore i motivi della sentenza stessa accusando-

lo di fare gli interessi del padrone: il pretore Denaro, che già aveva fatto favori alla Lavazza, si è difeso dicendo che l'iscrizione di un'azienda su una categoria piuttosto che ad un'altra è un problema di rapporti di forza tra operai e padroni e non un problema che riguarda la giustizia.

La sentenza di oggi a Torino è un altro segno di quel processo di normalizzazione all'interno dei tribunali del lavoro, tendente a trasformare i pretori in magistrati che non possono più essere classificati di sinistra o di destra, ma sempre più diventano pretori di regime, ligi alle leggi del compromesso storico.

23 Fascisti prosciolti dalle accuse: fra di essi il killer di Occorsio

PALERMO, 18 — Con una sentenza indegna il Procuratore della Repubblica di Sciacca, Rosario Mesana, ha prosciolti dall'accusa di aver fatto nel luglio del 1972 un campo paramilitare 23 fascisti fra cui spicca Pier Luigi Concutelli, il killer missino del delitto Occorsio. I fascisti erano oltre al Concutelli: Gioacchino Virzi, fratello del segretario del fronte della Gioventù, Giuseppe Martinez, Maurizio Pizzuto, Vincenzo Ferotti, Sergio Latino, Rosario Davi, Filippo Battaglia, Gio-

van Battista Ferpico, Salvatore e Felice Coppolino, Giulio Cassetta, Giuseppe Tedesco, Paolo Barone, Lorenzo Dellino, Vito Macarino, Antonio Capignani, Mario Signorino, Salvatore Semolo, Angelo Rosso, Salvatore Palazzolo, Roberto Mirando e Filippo Fanciulli. Sono i nomi ricorrenti fra i picchiatori del Fronte, di Lotta Popolare e nelle violenze quotidiane di questi anni a Palermo. Per il magistrato questo campo è stata una allucinazione collettiva, così come

il fatto che uno studente sia stato pestato da Concutelli e da Ferotti, per essersi avvicinato e avere tentato di fotografare i fascisti, e che perfino la PS di Menfi avesse dovuto stendere un rapporto sullo scioglimento del campo.

Ad aggravare l'assurda sentenza alcuni giornalisti dell'Ora che avevano denunciato il fatto, sono stati incriminati per diffamazione. La zona che va da Menfi a Castellammare è da anni un punto di riferimento per i campi paramilitari, traffico di armi, e rifugio di latitanti non solo per il fascismo siciliano ma anche per quello nazionale e internazionale.

SICILIA ROSSA: Per il prossimo numero di Sicilia Rossa tutti i compagni possono e devono mandare gli articoli alla redazione di Palermo entro il 17, il secondo numero di Sicilia Rossa conterrà articoli sulle donne e sul femminismo in Sicilia, sui giovani e sulla situazione operaia.

Tutti i compagni del Fuori hanno fatto di una violenza quotidiana, un motivo di lotta con una manifestazione sabato 15.

Palermo: manifestazione di omosessuali contro un fatto di cronaca «normale»

PALERMO, 18 — Gli omosessuali sono usciti allo scoperto contro i ghetti anche a Palermo. A partire da un fatto di cronaca «normale» hanno saputo fare un caso cittadino, mettendo allo scoperto il marcio che sta sotto al perbenismo e il volto democratico del sistema. Sabato 8 gennaio 3 compagni del «Fuori» alla stazione vengono insultati da un impiegato delle ferrovie. Rivoltisi ad un agente

Telegrammi e interviste contro l'aborto

La controffensiva clericale e democristiana contro la legge sull'aborto che andrà nei prossimi giorni in votazione al Parlamento, dopo la discussione sull'eccezione d'incostituzionalità e sugli emendamenti — non conosce ritegno.

Dopo il telegramma dei vescovi inviato al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio e ai presidenti dei due rami del Parlamento, che ha suscitato varie reazioni da parte dei partiti «laici» («inammissibili pressioni» PCI; «gravità eccezionale» e contenuto «quasi sedizioso» PSI) è di oggi il telegramma dell'Azione Cattolica inviato alle massime autorità dello Stato. In questo dispaccio si dice tra l'altro che: «il progetto di legge per legalizzazione dell'aborto volontario in discussione in Parlamento ferisce i fondamentali diritti della persona garan-

titi dalla Costituzione Repubblicana».

Agnes, presidente dell'Azione Cattolica, alla riunione del consiglio nazionale, dopo aver detto che bisogna sapere vivere l'austerità, «con generosità e rigorosa serietà, partecipando, attraverso l'autolimitazione alle sofferenze ai bisogni dei fratelli» riguardo all'aborto inoltre ha detto che «a tutti i deputati (DC) sono stati chiesti impegno e presenza senza cedimenti, camuffamenti e fughe dalle proprie responsabilità».

Piccoli, da parte sua non ha mancato di farsi intervistare al GR2 per dire che «l'aborto chiama utanasia, aborto chiama squilibrio nei costumi, aborto significa (secondo il pensiero del Santo Padre) un qualche cosa che finisce per turbare anche la pace».

COMUNICATO DEL MOVIMENTO FEMMINISTA FIORENTINO

FIRENZE, 18 — Il movimento femminista fiorentino si rivolge a tutte le donne per esprimere quello che è stato mistificato o taciuto dalla stampa sui fatti del 15 gennaio al Palazzo dei Congressi.

Lo scopo del nostro intervento alla manifestazione organizzata dal «Comitato per la difesa della vita nascente» era impedire che sedicenti luminari di ginecologia, avvocati, giovani sanfedisti (Comunione e Liberazione), preti, suore e carabinieri sproloquiassero sul diritto alla vita del feto nascondendosi dietro una presunta scienza che è solo contro la donna e al servizio di chi sugli aborti clandestini specula e guadagna.

Contro costoro abbiamo gridato la nostra rabbia di donne costrette all'aborto

clandestino, che hanno partorito con violenza, che non possono scegliere la maternità; contro costoro abbiamo affermato il nostro diritto alla vita che significa una scienza al nostro servizio, mezzi sociali per conquistare una vita felice per noi e per i nostri figli. La nostra forza e i nostri contenuti sono stati espressi al Palazzo dei Congressi e durante il corteo che si è svolto successivamente per le vie della città. Tutti gli episodi che sono stati indicati dai giornali come «azioni di spallagemento» alla nostra iniziativa, sono completamente estranei sia nelle forme che nei contenuti alla elaborazione fin qui espressa dal movimento femminista.

Movimento femminista fiorentino

Nello stato d'assedio continua il processo per i fatti della Scala

MILANO, 18 — Grosso schieramento di polizia attorno al palazzo di giustizia, che ha impedito nelle prime ore della mattinata di intervenire da parte del pubblico al processo di ascoltare la dichiarazione che uno degli imputati ha fatto a nome degli altri sul fatto che ieri è stata negata a tutti l'ora di libertà all'aria e che non hanno potuto parlare con il giudice tutelare perché assente. Si è ascoltata la deposizione del ten. Russo,

primo testimone d'accusa a carico di due imputati, Cislaggi e Panzeri. Unica cosa interessante della deposizione: ha affermato che l'imputato Panzeri gli era stato consegnato dal Vice questore Padovani (quello morto durante l'episodio di Walter Alasia) e che quindi lui non sapeva e non aveva visto nulla (né bottiglie né altro addosso al compagno). Dopo questa deposizione si è concluso il processo e rinviato a domattina.

I precari dell'università entrano nel movimento dei disoccupati organizzati

NAPOLI, 18 — «L'assemblea generale dei precari dell'università di Napoli riunita il 17 gennaio 1977 propone di costituire un comitato di agitazione che si occupi di indire assemblee per la formazione di collettivi di istituto e di sedi universitarie. L'assemblea sceglie come sedi di azione di tale comitato l'istituto orientale e il 3. piano di via Mezzocampane e tutte le altre sedi universitarie possibili che si vorranno occupare.

Nelle sedi occupate lavoreranno gruppi allargati di studio sulle proposte di riforma universitaria e sui problemi specifici della disoccupazione intellettuale. Si promuoveranno attività di controinformazione cittadina e nazionale. Infine, l'assemblea decide di partecipare come struttura di movimento al convegno sulla disoccupazione intellettuale, indetto dai disoccu-

pati diplomati e laureati organizzati e di appoggiare la lotta dei lavoratori della mensa in sciopero e dei lavoratori addetti alle pulizie recentemente licenziati».

Questa mozione è stata approvata da una assemblea di circa 800 tra precari e studenti e una delegazione di disoccupati laureati e diplomati.

TORINO: sezione Lingotto

Sez. Lingotto, via Spoto 3. Mercoledì, alle ore 21, attivo generale dei militanti e dei simpatizzanti. Ogd: vertenza FIAT, prosieguo discussione precedente.

MILANO: riunione sul giornale

Venerdì 21 gennaio, alle ore 18, in sede centro. Ogd: Continuazione del dibattito, dopo il seminario nazionale di Roma.

Si è concluso domenica sera a Roma il seminario sul giornale al quale hanno partecipato 300 compagni da tutte le regioni. Sono stati due giorni di discussione molto ricca e fruttuosa e che hanno molto spesso superato l'ordine del giorno per affrontare direttamente i problemi della fase politica, dello stato e delle contraddizioni della nostra iniziativa. Sul giornale di domani un commento ai lavori del seminario e prosecuzione del dibattito. Il verbale sintetizzato di tutti gli interventi sarà pubblicato entro la settimana.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

rio generale della FLM, Mattina, che ne aveva fissato i binari obbligati: proprio la relazione del sindacalista. E l'ipotesi di piattaforma preparata dall'esecutivo del coordinamento hanno poi costituito la traccia per il dibattito nelle due commissioni dell'indomani. Mattina ha sentito innanzitutto il bisogno di giustificare la presenza dei vertici nazionali della FLM e della CGIL-CISL-UIL.

Occorre infatti «esaltare» il ruolo dei consigli di fabbrica, farli uscire «fuori dal chiuso dei reparti», dar loro funzione più generale: ecco dunque dirigenti nazionali, «non censori venuti a controllare», e delegati operai discutere insieme di sacrifici. Alla illusione sindacale di poter risolvere tutto a livello centrale, con le trattative con governo e confindustria, dopo la doccia fredda delle assemblee di fabbrica si è sostituita la necessità, ha detto in sostanza Mattina, di trovare un minimo di seguito grazie al carattere mobilitante della contrattazione aziendale. Insomma, si tratta di far rientrare dalla finestra gli obiettivi sindacali messi alla porta a Roma e di fornire un qualche sfogo alla spinta che viene dalla base operaia, dove, ha ammesso il segretario della FLM, si registrano contrasti e «non poche scollature». Ben magro però il piatto offerto da Mattina, quando è passato ad illustrare i vari punti della piattaforma.

Costo del lavoro. Sono di per sé condivisibili, ha detto, gli obiettivi del governo Andreotti: riequilibrare il bilancio, aumento delle esportazioni, riduzione delle importazioni. Non vanno invece i mezzi cui Andreotti ricorre, cioè il drastico taglio del costo del lavoro, che, se è globalmente a livelli europei, è però costituito in Italia dal salario diretto solo per meno della metà. Sulla restante parte si può operare modificando ad esempio l'INPS e fiscalizzando gli oneri sociali (la somma dovrebbe essere reperita tramite la tassazione diretta e la lotta all'evasione fiscale). Venendo alla quota di salario che gli operai percepiscono direttamente e non sotto forma di prestazioni differite, Mattina (che ha parlato di una «ristestazione radicale dell'intera struttura attuale del salario», promessa entro il '78) ha garantito la «difesa rigida» della scala mobile contro la congiuntura messa in atto da governo, Confindustria, Fondo Monetario Internazionale. L'inesistenza sul tavolo della contenzenza ha assunto espliciti toni «trancillizzatori» dell'insoddisfazione operaia.

Mattina ha ricordato infatti che i dieci punti di scala mobile che scatteranno probabilmente a febbraio porteranno un aumento di circa 23 mila lire. Sempre dal 1° febbraio ci sarà l'unificazione del valore del punto di contingenza, a maggio l'assorbimento di 37 mila lire di EDR, nel '78 il congelamento di 103 punti: il potere d'acquisto è dunque sufficientemente tutelato dalla scala mobile. In cambio del suo mantenimento, il sindacato intende autolimitarsi su tutte le altre richieste. Ciò significherebbe, tra l'altro, le-

gare la «crescita salariale» alla «crescita professionale» («il sindacato esclude passaggi automatici di categoria, mentre cerca condizioni di lavoro più qualificanti e difende i livelli di professionalità già acquisita») e privilegiare il salario «professionale» rispetto agli aumenti derivanti dalla semplice anzianità. Corporativismo e subordinazione all'organizzazione capitalistica del lavoro sono i due sbocchi più immediati ad una simile politica rivendicativa.

Aumenti salariali. Il sindacato intende chiedere aumenti inversamente proporzionali sui due premi annui, in modo da riequilibrare le differenziazioni reintrodotti negli ultimi mesi dalla FIAT, con gli aumenti di merito. Ma il sindacato chiede anche di rendere fissa la cifra del premio, eliminando l'indicizzazione che attualmente fa corrispondere il premio al 65 per cento circa del salario complessivo. La media dell'aumento dovrebbe essere di 15-16 mila lire, per di più scaglionato in due anni: per quest'anno i lavoratori FIAT vedranno, se gli va bene, solo ottomila lire.

Riconversione industriale, investimenti, occupazione. I rappresentanti sindacali chiederanno alla FIAT di conoscere i programmi di sviluppo in tutto il mondo e al parlamento di varare una legge che permetta maggiori controlli sulle multinazionali italiane e straniere. Per il resto, la strategia «internazionalista» della FLM si articola su tre proposte, anche esse di sapore propagandistico: l'estensione a tutti gli stabilimenti FIAT nel mondo della normativa conquistata dai lavoratori italiani, un convegno internazionale FIAT.

Quanto all'occupazione le prospettive indicate da Mattina non sono rosee: il reintegro del «turn-over» sarà richiesto solo a partire da adesso per gli stabilimenti dell'Italia meridionale, in quanto il ritorno ai livelli occupazionali del '73 è considerato «realistico» solo per il sud. Ma anche il recupero di posti di lavoro in meridione si accompagna per Mattina a grosse contropartite sindacali, come la disponibilità, nuovamente affermata, al «6x6», e in cambio della costruzione di Grotta-Minarda e di uno stabilimento per componenti meccaniche, la FLM non avrà nulla da ridire nemmeno sullo smantellamento di Cameri (Novara).

(Mario Salomone)

DELITTI

stri di stato: ha «scelto» di morire, dando l'apparenza del «rispetto della libertà» all'assassino, e a prendersi la vita, così, alla restaurazione della pena di morte per le decine di condannati la cui esecuzione era stata sospesa; ha cooperato in tutti i modi alla riuscita della manovra propagandistica. Credeva, probabilmente, di uscire dall'anonimato, facendosi pubblicità ai carnefici. Credeva di ribellarsi al suo destino, e il suo destino serviva ora a dimostrare l' inutilità della ribellione, a dare ai proprietari (a cominciare dai cinque che hanno pagato il biglietto) la soddisfazione della propria potenza, a provare ai proletari la loro impotenza; a

così come lo spettacolo dell'assassino finale di una donna, nei film pornografici di cui si parlava, serviva a conformare i maschi acquiescenti delle piccole nella loro volontà di oppressione. Gilmore è un maschio; ma per tutti gli altri aspetti, la sua morte rappresenta uno scandalo qualitativamente superiore proprio in quanto si dà l'apparenza del diritto. Chi scandalizza? I moralisti ipocriti trafiletti che ha dedicato la stampa borghese mostrano la distanza che separa la morale diurna delle classi proletarie da quella che aveva espresso, sul finire del '70, Cesare Beccaria: questa aveva allora affermato che lo stato non può «trasformarsi in carnefice». Oggi, lo stato borghese conferma di non essere altro che carnefice.

CATANZARO

ro. I fascisti erano totalmente assenti, sia fuori che dentro l'aula, dove il pubblico, circa 250 persone era composto per un terzo da compagni e per il resto da curiosi e da agenti di vario tipo in borghese. Imponente, peraltro, lo schieramento della polizia (fuori) e dei carabinieri (dentro).

I testimoni hanno vivacemente protestato contro i disagi della loro condizione, costretti a viaggi lunghi, a trovare alloggio in camere con prezzi esorbitanti e, per di più, costretti ad essere presi in giro dallo stato che rimborsa loro la favolosa somma di 1.400 lire al giorno!

La sinistra rivoluzionaria si sta mobilitando in città (notata, senza alcuna sorpresa, la totale assenza del PCI e del PSI) e a partire dai prossimi giorni, in concomitanza con le successive udienze, emetterà periodicamente dei comunicati stampa.

Sul piano più specifico dell'udienza, nulla da segnalare: i giudici popolari hanno prestato giuramento, non è stato nemmeno terminato l'appello degli imputati. Se si riuscissero a superare alcune eccezioni procedurali e d'incostituzionalità dei difensori di Freda, Ventura e soci, si prevede un rinvio di 2-3 udienze alla settimana. Il che significa, in un processo con 33 imputati, 100 avvocati, e circa 600 testimoni, una durata di 12 mesi, pressappoco.

L'unica nota positiva di ieri è il fatto che alcuni parenti e familiari delle vittime di Piazza Fontana si sono costituiti parte civile contro il Ministero della Difesa.

MILANO: riunione operaia

Giovedì 20 gennaio, alle ore 18, in sede centro. Ogd: valutazione sullo stato del movimento e sulla situazione politica; bilancio dell'attivo operaio.

MESTRE: riunione operaia

Mercoledì 19, alle ore 17,30, riunione operaia.

TREVISI: attivo operaio

Mercoledì 19, alle ore 2 a Conigliano attivo operaio provinciale. Ogd: vertenza aziendale, delegati.

CAGLIARI: riunione sul giornale

Giovedì 20, alle ore 18,30 in sede, riunione aperta a tutti i compagni sul giornale.

ROMA: riunione scuole secondarie

Venerdì 21, alle ore 16, in via degli Apuli 43, riunione insegnanti scuole secondarie.

SOTTOSCRIZIONE

(segue da pag. 3)

mil. Caparro 1.000, Bec-

chinanzi 1.000, Caranante

1.000, Peluso PCI 2.000, tre

compagnie delle ditte 3.000,

Sez. Torre Annunziata: San-

drino Alfa Sud 2.000, Lu-

ciano Alfa Sud 2.000, Gigi-

no 500, Enzo 4.000, Aniel-

lo Isa 500, Elia 5.000, Pep-

pe 1.000, M. Luisa e Sergio

6.000, Fiore 5.000, Matti-

2.000, Angelo Alfa Sud

2.000, Ciccio 1.000, Aniel-

lo D. 1.000, Ciro porto 2

2.000, Paoletti 1.000, Ange-

lo 1.000, Marrano 5.000, Lu-

isa 5.000, Giovanni 1.000, Mi-

chele 1.000, Lorenzo 5.000,

Flavia 5.000, Ciccio S. 1.000,

Giovanna 1.000.

Contributi individuali:

Stefano - Merate 100.000,

Corrado - Merate 30.000,

Marco di Magistero 5.000,

Stefano precario Università

- Roma 1.000, Franco P.

Montopoli Sabina 1.000.

Totale 1.597.400

Totale preced. 4.205.830

Totale compless. 5.803.230

Tredicesime:

Sede di PADOVA:

Roberto insegnante 40.000,

Toni 1.000.

Sede di MASSA CARRARA:

Beppe 25.000.

Sede di ROMA:

Sez. Trullo: Piero 20.000.

Sede di LIVORNO:

GROSSETO:

Sez. Piombino: Marco e

Anna per i nove mesi di

Serena 100.000. Sez. Gros-

seto: Roberto 20.000.

Sede di VARESE:

Beppe operaio edile di

Viggiù 100.000.

Sede di ANCONA:

Sez. Senigallia: Renzo 10